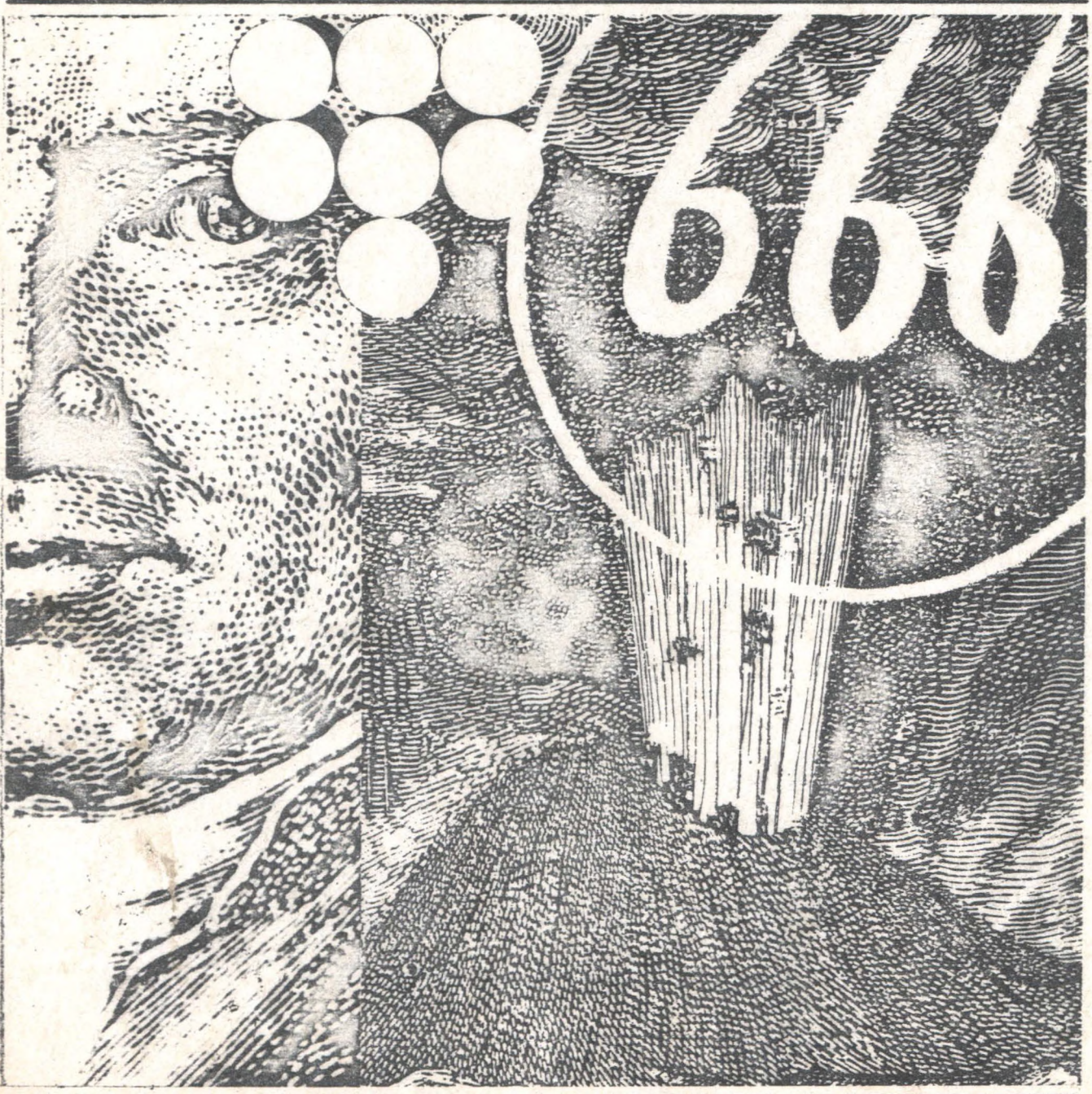


D

CLYPEUS

NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA

32



Cari amici lettori,

ecco il "Clypeus": anno VIII° numero 1 (trentaduesimo fascicolo con alcune delle promesse.

Abbiamo il piacere di pubblicare in questo numero un ampio servizio dello scienziato Isaac Asimov, professore all'Università di Boston (autore di numerosi volumi di divulgazione scientifica e romanzi di S.F.).

L'articolo è apparso negli Stati Uniti sulla rivista "SMITHSONIAN", organo della "Smithsonian Institution" di Washington e lo ospitiamo a nostra volta - IN ESCLUSIVA PER L'ITALIA - per gentile concessione de "La Voce dell'America" e dell' "United States Information Service".

Sorpresa n° 2

Da questo numero inizia la collaborazione il valente disegnatore-pittore MARCO ROSTAGNO (sua la copertina e le illustrazioni del "Rapporto Italiano) illustratore assai conosciuto in Italia e all'estero. Di lui ricordiamo la copertina di "Hollywood Nera" e "Beatrice" che appare attualmente sul mensile "HORROR".

Completano la sorpresa due "estratti" del volume "IL LIBRO NERO DEI DISCHI VOLANTI" di Henry Durrant, in anteprima per i nostri lettori.

Seguono Remo FEDI, Renato VESCO, Roberto D'AMICO, Luciana MONTICONE, ecc.

Sorpresa n° 3

Inizia il " RAPPORTO UFO ITALIANO " grazie alla fatica della " Sezione Ufologica Fiorentina " diretta dall'infaticabile Solas Boncompagni.

E... con questo, CLYPEUS continua.....

"CLYPEUS" è una rassegna bimestrale fondata nel 1964, edita dal gruppo culturale 'Clypeus' con il patrocinio della "Associazione Piemontese di Esobiologia" (A.P.E.) di Torino. E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli e delle illustrazioni senza autorizzazione scritta della direzione. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'autore e vengono pubblicati soltanto se ceduti in esclusiva. Il materiale eventualmente scelto non si restituisce e viene pubblicato nei formati e nei termini corrispondenti alle esigenze redazionali. La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi indipendenti. "CLYPEUS" è corrispondente della "Société pour la diffusion de la Presse" (SODIP) Rue du Marteau, 66 - Bruxelles 4 - Belgio.

Non si accettano abbonamenti a pagamento. Chi gradisce ricevere gratuitamente, per un anno, i sei numeri di "Clypeus" con diritto alla pubblicazione di altrettanti annunci di dieci parole caduno, è pregato di inviarci soltanto la quota annuale di lire 2.500 (\$ 5) per rimborso spese generali a mezzo conto corrente postale 2/29517 intestato al direttore responsabile.

PLEASE NOTE! Copyright Clypeus - Material from "Clypeus" may only be used after written permission is obtained from mister Gianni V. Settimo Editor Clypeus - P.O. Box 604 - 10100 - TORINO - Italy

ESCLUSIVO

L'ODIERNA FUNZIONE DELLA FANTASCIENZA

Isaac ASIMOV

Nella mia adolescenza mi trovai affetto da una malattia allora considerata quasi vergognosa: ero un maniaco della fantascienza. A quell'epoca - intorno al 1930 - erano in voga, per i giovani, i romanzi gialli, i Western e simili; ma chi si interessava di gite sulla Luna o a Marte, di raggi letali o di altre cose del genere era considerato un visionario e perditempo.

Eppure oggi è facile accorgersi che i lettori e i cultori di fantascienza degli anni trenta, occupandosi e preoccupandosi, fin d'allora, di problemi che sono divenuti reali negli anni sessanta, non avevano proprio nulla di cui doversi vergognare. Anzi possiamo dire di più. Oggigiorno il mondo è orientato verso l'avvenire, nel senso che il ritmo di trasformazione è divenuto talmente rapido da non permettere più di attendere che un problema si presenti in forma acuta prima di tentarne la soluzione. Ciò in quanto, se attendiamo, può darsi che quest'ultima non sia più possibile. In altre parole, la trasformazione dev'essere prevista prima che si verifichi.

Tuttavia oggi, purtroppo, sebbene il mondo sia orientato verso l'avvenire, gli individui non lo sono - o troppo pochi di essi lo sono.

Ciò perchè, per innumerevoli generazioni, la trasformazione, nei fondamentali campi della vita, fu così lenta da far prevalere il concetto che la preparazione in anticipo per la soluzione di problemi avvenire non fosse necessaria. Ma quanto le cose siano cambiate da parecchi decenni a questa parte è dimostrato dal fatto che nel corrente anno 1970 il mondo si trova con una popolazione così numerosa da non riuscire quasi a sostenerla, col-la spada di Damocle di una guerra nucleare, e con l'incalzante pericolo dell'inquinazione ambientale.

Naturalmente vi sono sempre stati, in passato, individui che scrutarono lo avvenire con lucidità e cercarono di ammonire i propri contemporanei. Basta ricordare Noè, Cassandra e Winston Churchill. Ma fino a ieri non era mai assistito, nella storia, il concetto di un - chiamiamolo così - futurismo dichiarato e generale, come maniera di pensare e di vivere. Quel concetto, quale oggi lo conosciamo - e ormai esistono istituti e riviste per la previsione e soluzione anticipata di problemi avvenire - sorse non già fra gli scienziati, economisti o storici di professione, bensì in un particolare settore della letteratura. Nel ventesimo secolo si è assistito al sorgere e allo svilupparsi di una fiorente sottocategoria letteraria mirante esclusivamente a evocare visioni dell'avvenire: la Fantascienza.

Fu una sfortuna per il mondo non aver preso sul serio, per lungo tempo, le idee della Fantascienza. Ma, d'altra parte, è anche vero che gli stessi scrittori di fantascienza non presero sufficientemente sul serio quanto andavano fantasticando. Per esempio nel 1939 il sottoscritto pubblicò nella rivista "ASTOUNDING SCIENCE FICTION" un articolo descrivente un viaggio intorno alla luna e ritorno, avente luogo nel 1973. A quell'epoca egli non pensava che un simile viaggio si sarebbe in realtà verificato in epoca così vicina, e tanto meno cinque anni prima del '73!

Ma anche se la Fantascienza non veniva presa sufficientemente sul serio nè dal pubblico nè dai suoi stessi autori, essa non mancò di produrre importanti effetti. Pensiamo alle riviste tascabili, ai film a poco prezzo, ai fumetti, che ne furono influenzati e che a loro volta, influenzarono le menti di tanti ragazzi; così che quando, decenni più tardi, l'idea di viaggi alla luna venne presentata al pubblico con serietà, già costituiva un qualche cosa di cui, sia pure in modo canzonatorio, esso aveva già sentito parlare. Non dimentichiamo che una cosa assai strana, ma in un certo senso familiare, viene accolta più facilmente di un'altra che non sia mai passata per la mente.

Quel tipo d'accoglimento è, per esempio, dimostrato dal fatto che, dopo aver seguito i primi passi degli astronauti sulla Luna, il pubblico è oggi ansioso di considerare gli ulteriori progressi lunari. Potremo inoltre ricordare che, un tempo, gli articoli del sottoscritto sul tema di possibili colonie lunari venivano accettati solamente da riviste di fantascienza, mentre oggi quanto egli scrive su temi analoghi viene spesso pubblicato dal "New York Times". Ciò significa che, mentre gli scrittori di fantascienza non sono mutati, il mondo intorno a loro si è modificato radicalmente, e che gli scrittori in parola hanno molto contribuito a quella trasformazione. Peccato che non possano assolvere il loro compito meglio e più rapidamente!

Se lo potessero, da ciò deriverebbero conseguenze assai benefiche. Ricordiamo, quale conferma, che gli scrittori di fantascienza non soltanto hanno previsto scoperte successivamente verificatesi - il romanziere e storico britannico Herbert George Wells scrisse di ordigni atomici nel 1903; Cleve Cartmill immaginò e descrisse nel '44 una bomba atomica molto simile a quella creata da scienziati e tecnici l'anno successivo - ma gli scrittori di fantascienza, dicevamo, hanno effettuato previsioni molto più vaste e sorprendenti di quelle a cui un qualsiasi scienziato sarebbe mai potuto pervenire. Nel maggio 1941 Robert Heinlein descrisse in un articolo apparso nella rivista di fantascienza "ASTOUNDING" impianti atomici simili al famoso Progetto Manhattan sviluppato dagli Stati Uniti negli ultimi anni della seconda guerra mondiale; e oltre a ciò prevede una creazione di ordigni atomici, il loro uso alla fine della guerra, e l'equilibrio nucleare degli Stati Uniti-Unione Sovietica che si sarebbe stabilito nel dopoguerra.

A questo punto potremo aggiungere che scrittori di fantascienza parlarono di eccesso di popolazione in tempi in cui i governanti premiavano le famiglie numerose. Tuttavia, come si sa, per lungo tempo non vennero ascoltati; ed è così che negli ultimi decenni quel problema si è andato progressivamente aggravando. Oggi, finalmente, è passato nelle mani degli scienziati. Partecipando a un loro convegno, a Boston, pochi mesi fa, ci sembrò quasi di riascoltare le discussioni su tema demografico che si svolgevano fra i cultori di fantascienza negli anni trenta.

Ecco, dunque, che questi ultimi sono riusciti a scuotere una importante categoria d'individui. Rimane, adesso, da vedere se riusciranno a scuotere il resto del mondo, prima che gl'incombenti pericoli divengano problemi incurabili.

Che cosa possono fare i cultori di fantascienza, nella benevola atmosfera che oramai li circonda, per raggiungere quel fine?

Il sottoscritto ritiene di poter rispondere nel modo seguente.

Il fatto che il frequente uso inconsiderato delle scoperte scientifiche, e cieco entusiasmo degli scienziati, abbiano fatto sorgere molti dei problemi attuali, non significa che oggigiorno l'umanità potrebbe star meglio di sconoscendo il contributo della scienza e tornando ai tempi in cui non esistevano insetticidi, antibiotici, fissione nucleare e via dicendo. In conseguenza di ciò, a nostro avviso, per curare i mali del presente, e nello stesso tempo conservare quanto possediamo, occorre non già meno scienza, bensì più scienza - e scienza più intelligente. Ovviamente, per raggiungere questo fine, occorrono più scienziati e scienziati migliori. Come realizzare questa necessità? O, meglio, come persuadere i giovani a dedicarsi ai campi di studio che possono condurre alla soluzione dei nostri problemi? Per far ciò occorre riuscir a incoraggiare alla scienza più giovani di quanti vi si dedicano oggigiorno e stimolarli in modo da farne scienziati entusiasti, in virtù degl'immensi orizzonti da essi intravisti. Orbene la fantascienza è, per sua natura, uno stimolo efficacissimo. Stimolo dei giovani - come è testimoniato dalle innumerevoli lettere ricevute dal sottoscritto e dai suoi colleghi - e stimolo per gli stessi scienziati - metà dei quali, a quanto ci risulta, leggono articoli di fantascienza e (come il sottoscritto) potrebbero esser stati incoraggiati da essa a entrare in uno dei suoi campi.

Oltrechè come stimolo, la fantascienza può costituire un espediente educativo, dato che alcuni suoi temi vengono trattati con grande rigore, nonostante la sua notevole elasticità. Basta pensare che a volte la violazione di una legge naturale, postulata da un testo di fantascienza, può condurre a elucubrazioni quanto mai stimolatrici e interessanti, su cui i giovani non stancheranno di esercitare la loro immaginazione.

Possiamo concludere, dunque, esprimendo la speranza che la fantascienza divenga un sempre più ampio e ricco vivaio di scrittori di cose scientifiche, di scienziati e di concetti a cui la scienza non è ancora arrivata coi suoi metodi e per le vie normali.

Se sarà così, un giorno il mondo, scampato - come ci auguriamo - alla distruzione che sembra incombere su di esso, potrà voltarsi indietro e riconoscere che un certo merito per la propria salvezza va riconosciuto a un campo della letteratura fino a poco tempo fa guardato con sussiego: la fantascienza.

COMICS WORLD

LIBRERIA CARTOLERIA

3

L. A. MURATORI

CORSO BELGIO 23

10153 TORINO

TELEFONO 877.422

GLI AMICI DEL FUMETTO

Dimenticato per anni nei sotterranei della Banca di Stato a Bogotà (Colombia), un piccolo oggetto di 38 mm. di lunghezza, in oro, acquista tutto ad un tratto un notevole interesse. Si riteneva rappresentasse un uccello o un pesce, ma un esame più attento obbliga a porsi delle domande. Senza sforzare l'immaginazione e senza alcuna fatica si riconosce chiaramente la sagoma familiare dell'aereo del nostro tempo. L'oggetto dovrebbe avere almeno mille anni (o forse molti di più). Tralasciando l'uso a cui un oggetto così piccolo poteva servire, gli esperti di oltre Atlantico, per lo più negli Stati Uniti, si chiedono ciò che ha voluto rappresentare, in questo gioiello di oro massiccio, il suo creatore. Infatti, se egli avesse voluto rappresentare un pesce o una farfalla, perchè ridurre i tre quarti della testa? Perchè il naso ha una forma rettangolare? Perchè respingere verso l'avanti, come un parabrezza, il pezzo di 'carne' lasciato dietro la testa? Perchè svuotare il corpo dietro al punto della divisione in due? Perchè piazzare gli occhi così distanti da ogni lato? Che cosa pensare della forma di 'sedile' in quella che potrebbe essere "una cabina di pilotaggio"? La coda, ritenuta una normale appendice animale, non assomiglia in realtà a quella di nessun animale conosciuto. Tutto sommato il modello ricorda stranamente e straordinariamente ad un aereo, e questa è la conclusione alla quale giunge la maggior parte degli esperti che hanno esaminato il gioiello. C'è di che fantasticare... fino agli estremi contrassegni a "C" che possono far pensare all'immatricolazione. Considerando questa ipotesi, si può arrivare a pensare che i "misteriosi" segni di Nazca, in Perù, a sole due ore di 'jet' dal luogo in cui fu trovato il gioiello, potrebbero essere delle piste per aerei. Si dice che l'oggetto non avrebbe che mille anni, forse ne ha di più, e si pensa a civiltà antiche scomparse, che un tempo possedettero la nostra tecnologia.

UN GIOIELLO MISTERIOSO

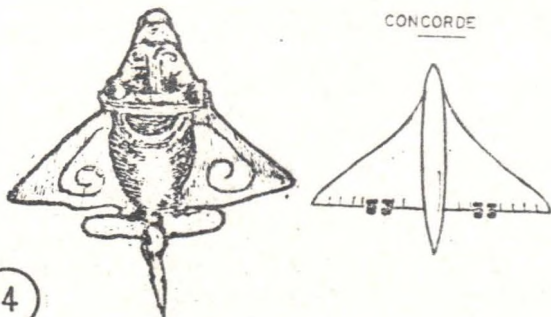
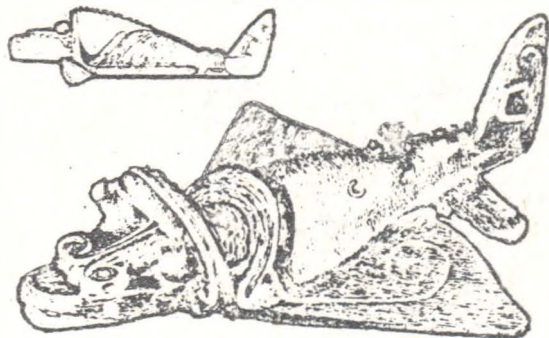
traduzione di

Luciana MONTICONE

da:

"LUMIERE DANS LA NUIT"

n° 106 - giugno 1970



4

Reminescenze d'artista di avvenimenti visuti dai nostri antenati o prescienza premonitoria?

Non è dunque veramente esistita alcuna creatura simile? Quella spaccatura non serviva ad un uso specifico?

Qualunque cosa sia è un gioiello curioso, che ha fatto e farà scorrere molto inchiostro.

Comunicato dal signor Bouyer - Traduzione libera del testo e delle foto da: "Week-End" (settimanale inglese) del 14/20 gennaio 1970. Già adattato ad un articolo di Ivan T. Sanderson.

← L'oggetto simile ad un "Concorde"

LA FRAMMENTAZIONE DELLA PANGEA E L'ORIGINARIA UNITA' CONTINENTALE EURAFRICANA

Renato VESCO

Molti anni or sono - si era nell'immediato dopoguerra - ebbi una animata discussione con alcuni docenti di Scienze Naturali che contestavano in blocco e nella più assoluta convinzione l'attendibilità della famosa teoria della "Deriva dei continenti" formulata dal geofisico tedesco prof. Alfred Wegener nel 1912.

Ciò che aveva maggiormente sorpreso e, a quanto pare, anche indignato gli interlocutori era stata la mia categorica e professata convinzione che la Sardegna e la Corsica fossero state un tempo unite alla Spagna formando però un tutto unico con la costa africana occidentale, che la Sicilia e Creta si erano "staccate" rispettivamente dalla Libia e dall'Egitto occidentale, Cipro dalla costa anatolica, mentre GLI ARCIPELAGHI EGEEI COL LORO MINUTO E TORMENTATO FRAZIONAMENTO DENUNZIAVANO L'UBICAZIONE DELLA "CERNIERA" CHE AVEVA PERMESSO UN IMMENSO SPIEGAMENTO A VENTAGLIO DELL'ORIGINARIA PORZIONE CENTRALE, IL BLOCCO EURO-AFRO-LEVANTINO, DELLA PRIMORDIALE "PANGEA" (1).

Relegata e dimenticata fra le "cause perdute", l'idea sembra tornare oggi di attualità grazie ad una notizia-stampa da Lisbona (del settembre). Una nave oceanografica americana sta infatti prelevando delle profonde "carote" stratigrafiche sui fondali costieri del Mediterraneo. Più precisamente: in 12 punti scaglionati fra Gibilterra e i paesi bagnati dal Mare di Levante (Siria; Libano; Israele). Con queste prospezioni-effettuate nel quadro delle ricerche geologico-tassografiche programmate dal "Deep Sea Drilling Project" - si vuole accertare, precisa la notizia, "...se la Sardegna e la Corsica un tempo erano unite alla Spagna e se l'Europa e l'Africa stanno avvicinandosi (2). Lo studio dei reperti ci dirà qual'è la composizione geologica del fondo, se è diversa o analoga in punti diversi e l'età delle formazioni. I dati raccolti offriranno inoltre dei nuovi elementi per lo studio del fenomeno della deriva dei continenti".

La prima considerazione che urge alla penna è che il Wegener sembra averla finalmente spuntata (3).

La seconda considerazione verte soprattutto sugli obiettivi perseguiti che appaiono sorprendentemente limitati nelle conclusioni. Con queste ricerche vi è infatti la possibilità di ricostruire e fissare non solo la "storia" del bacino del Mediterraneo ma anche quella dell'intero blocco di terre continentali che lo circondano: l'Europa fino ai Carpazi ed al Caucaso, l'Asia minore e l'intero settentrione africano.

La teoria del Wegener considerava soltanto la frammentazione A GRANDI LINEE dei vari blocchi continentali odierni - i cui CONTORNI GENERALI più o meno coincidono ancora "a vista" in una specie di grande giuoco ad incastro - trascurando i particolari costieri (penisole e golfi minori) ed i talvolta cospicui blocchi insulari considerati dagli stessi fautori della teoria come dei frammenti di terre sommerse. Solo una mezza-verità, come tenterò di dimostrare fra

poco. Gli stessi fautori sostengono che delle vaste zone marginali dei singoli continenti sono andate distrutte o sono state alterate da sconvolgimenti tellurici di vario genere (maremoti; terremoti; frane ciclopiche; alluvioni ricorrenti; eruzioni vulcaniche); cosicché risulta oggi impossibile una sutura precisa delle parti un tempo combacianti. Questa ineguaglianza di profili costieri continentali sarebbe il logico nonché inevitabile prodotto dei molti milioni di anni trascorsi da quelle gigantesche fratture e delle convulsioni geologiche minori sviluppate dall'inerzia e dalla svariatissima composizione minerale delle masse in movimento.

CHE CIO' SIA VERO SOLO IN PARTE POSSIAMO PERO' DESUMERLO ESAMINANDO INFATTI MOLTO ATTENTAMENTE PROPRIO IL PROFILO DI ALCUNE ZONE PARTICOLARI DEL MEDITERRANEO CHE HANNO CONSERVATO - TALVOLTA IN MANIERA PERFINO STUPEFACENTE - LA FORMA E LE DIMENSIONI PRIMIGENIE DELLA "MATRICE" DALLA QUALE SI STACCARONO (4).

La CORSICA si adagia infatti visibilmente nella grande ansa costiera del Golfo del Leone, fra Marsiglia e il capo Creus a sud di Perpignano.

La SARDEGNA possiamo invece addossarla inferiormente alla costa del Golfo di Valenza, col gruppo delle BALEARI che compensa, ma solo in piccola parte, il difetto di terra emersa che si verrebbe a riscontrare al nord dell'attuale golfo sardo di Porto Torres "trasferito" nella zona di mare antistante alla costa catalana.

Ho scritto: compensare in parte, perchè in effetti resta ancora "scoperta" una vasta area che nessun stiramento o deformazione ipotetici riuscirebbe a colmare. Dovremo pertanto supporre che vi manchi una grande estensione di terra emersa, probabilmente la mitica ESPERIDE di cui le Baleari non sarebbero che dei superstiti frammenti (5).

Dovremo inoltre considerare anche una perdita TIRRENIDE nel vuoto triangolo marino delimitato dalle tre grandi isole e dall'antistante costa italica centro-meridionale (6).

Verso l'estremo occidente europeo dovremo infine considerare l'abisso marino (-2908 metri) che si trova fra le Baleari e i picchi centrali del Piccolo Atlante algerino, dove ubicheremmo una propaggine meridionale dell'Esperide, la mitica TRITONIDE lacustre (e laghi numerosi si estendono ancora oggi sull'opposto versante del massiccio)(7).

E veniamo alla SICILIA. Osservando attentamente una carta batimetrica del Mediterraneo centrale si nota che: al nord dell'isola si stende la già citata fossa tirrenica. A est il Mar Jonio si spinge fino ai -3266* metri delle due fosse centrali (18°-20° long.E.; 35°-38° lat.N.). Ad ovest e al sud si estendono invece dei fondali relativamente pianeggianti e modesti, alternati irregolarmente a fosse più profonde (mai però eccedenti i -2000 metri) e a sparsi frammenti insulari, alcuni dei quali di origine vulcanica. Quindi, SE FACCIAMO "SLITTARE" A RITROSO LA MASSA SICULA LUNGO QUELLA CATENA DI BASSI E DI MEDI FONDALI - CHE NON HANNO EVIDENTEMENTE PERMESSO UNO SFONDAMENTO DEL MANTELLO MAGMATICO - ARRIVEREMO AD "INCASSARLA", CON UNA PRECISIONE IMPECCABILE, NEL GOLFO DI SIDRA O GRAN SIRTE che orla la fascia costiera della Libia centrale. * e-4067

Farò subito notare che man mano che ci si sposta verso oriente la distanza media fra la posizione geografica attuale delle terre considerate e la loro "matrice" originaria si riduce sempre di più: costa spagnola-grandi isole tirreniche; Sicilia-Gran Sirte; costa della Marmarica-Creta; Cipro-golfo di Alessandretta. Ciò costituirebbe appunto la prova che:

A) il movimento di deriva della massa continentale europea si è manifestato a ventaglio e orientato all'incirca verso l'attuale Nord (8).

B) in origine il Mediterraneo doveva essere poco più di un vasto lago (salato?) molto stretto e allungato, giacente all'incirca sull'asse dell'attuale Mediterraneo centro-orientale (9).

C) la "cerniera" del movimento continentale europeo di deriva andrebbe ricercata nella "frattura" egea e nelle regioni fortemente "corrugate" uralo-caucasiche (comprese, queste, dalla maggiore mobilità relativa della stretta e lunga massa europea in rapporto alla resistenza inerziale sviluppata dalla enorme, tozza massa dell'Asia).

D) "enucleandosi" (ma in senso relativo, in quanto solidale con l'Asia. Si mosse, principalmente, l'Europa orientale) da quello che attualmente è il vuoto del Mar Nero, la TURCHIA, alla stessa maniera di un gigantesco frangiflutti sgretolò (e nella sua estrema parte occidentale rimase anche sgretolata) la mitica EGEIDE, di cui ci rimane quel pulviscolo di isole ed isolotti sparso per il Mare Egeo, i cui fondali celano probabilmente una moltitudine di minuscole "atlantidi" locali (10). RUOTANDO IDEALMENTE IL BLOCCO BALCANICO VERSO SUD, ATTORNO ALLE COSTE OCCIDENTALI DELL'ASIA MINORE, IN MODO DA "RICOLLO CARLA" NELLA SUA SEDE PRIMORDIALE, LA FRASTAGLIATISSIMA PENISOLA GRECA VERREBBE GROSSO MODO A TROVARSI RIVOLTA VERSO EST E NELL'ATTUALE ZONA DI MARE RODIOTA. Posizione fittizia che ci permette però di stabilire l'ubicazione approssimativa di un'altra terra sommersa, corrispondente agli abissi marini che fiancheggiano il golfo di Adalia (profondità massime: - 2334 e -3590 metri): lì vi era forse la misteriosa terra "pelasgica" che - ai piedi della catena del Tauro - si stendeva sino alla costa siriana e di cui CIPRO sarebbe un frammento "strappato", durante il processo di sprofondamento, dall'attuale ansa costiera turco-siriana (11).

E) l'attuale CRIMEA rappresenterebbe invece un caso di "enucleazione" secondaria, risultando avulsa - allo stesso modo di Cipro - dall'ansa oggi occupata dal Mare d'Azov (la palude MEOTIDE del mito amazzonico), la cui profondità si aggira sui -14 metri. La Crimea era probabilmente unita agli Eusini occidentali, fronteggiati e fiancheggiati infatti dai due massimi abissi esistenti nel Mar Nero (-2092 e -2025 metri)(12).

Se trascuriamo l'Adriatico che offre solo alcune leggende di città costiere sommerse per sconvolgimenti idrologici di tipo alluvionale (Adria) e per fatti erosivi o bradisismi locali di limitata estensione (terre "japigie"), abbiamo così completato il giro dell'intero bacino mediterraneo.

Potrà il "Deep Sea Drilling Project" trarre dalle tenebre della più remota preistoria o, secondo il linguaggio della Scienza, dalle stratificazioni vecchie di molti milioni d'anni la verità sulle vi-

gende geologiche che hanno frazionato il mondo mediterraneo in una serie di terre tanto diverse e tanto ricche di Storia? Dipenderà dal modo in cui verranno interpretate le stratificazioni delle "c^arote" in rapporto ai punti di trivellamento. Frane o slittamenti primordiali, sommersioni, riporti alluvionali, infiltrazioni eruttive, una diversa composizione minerale originaria dei due lembi di una "frattura" geologica possono dare delle indicazioni differenti per due o più trivellazioni complementari ossia riferibili a terre=ni oggi separati anche da distanze grandissime ma un tempo congiunti da una indiscutibile unità territoriale.

Mi sembra che l'apporto delle tradizioni arcaiche - anche se non potrà mai risultare determinante per il diverso modo di pensare ed esprimersi degli Antichi in rapporto alle nostre esigenze scientifiche - possa comunque concorrere ad un preventivo orientamento delle indagini. I risultati potranno poi eventualmente confermarle, almeno in via indiretta. (La parola diretta spetterà in ogni caso all'Archeologia, dato per concesso che qualcosa possa essersi salvato dalla morsa disgregatrice dei molti millenni e della corrosione marina).

Quindi, se verrà cambiato almeno in parte l'attuale sistema di valutazione dei reperti geologici le trivellazioni talassografiche americane potranno anche svelarci una parte dei segreti e delle vicende che determinarono e conclusero la grande "frattura" mediterranea, altrimenti bisognerà attendere un'altra occasione.

N O T E

(1) - Ossia delle prima terra consolidata, stabile ed emersa, dopo le apparizioni, le catastrofi geologiche e le relative sparizioni di "terre" delle ere precedenti.

(2) - Impercettibile moto di avvicinamento, accelerato dalle sempre più basse latitudini, ritardato dal crescente consolidamento in profondità della crosta terrestre e determinato dal fatto che mentre l'Africa è ormai pressochè stabile - essendo la sua massa continentale ubicata press'a poco a cavallo dell'Equatore - l'Europa tende a "slittare" verso sud scivolando sul magma centrale per la COMPONENTE CENTRIFUGATRICE DELLA ROTAZIONE TERRESTRE. Osservare in proposito la particolare configurazione variamente addensata e "stirata" delle duplici masse continentali americane in rapporto alla linea dell'Equatore (caratterizzata dal massimo raggio terrestre e quindi dalla massima velocità periferica. Anche la Geografia vuole la sua parte di Meccanica....).

(3) - Vittoria postuma e meritato trionfo di una geniale intuizione. Recentissima è poi la notizia della prossima, accurata misurazione della "velocità di deriva" mediante apparecchiature e tecniche spaziali di altissima precisione inserite in uno speciale programma di ricerche condotte dal Joint Institute for Laboratory Astrophysics di Boulder (U.S.A.). Cfr. "LASER E SPECCHI LUNARI MISURERANNO LA DERIVA DEI CONTINENTI" - in "Nature", Londra. Riassunto da "L'Europeo", Milano - 12 novembre 1970.

(4) - Sebbene le coste del Mediterraneo nella loro qualità di ba=

cino di un mare interno e quindi esposte a sismi molto meno violenti di quelli a cui sono andate soggette le coste oceaniche non si prestino ad una generalizzazione del principio. Tuttavia, in senso generale, si prospetta pertanto sin da ora la seguente alternativa: il fenomeno della frammentazione della Pangea risale effettivamente a molti milioni di anni fa (e in questo enorme intervallo di tempo non si sono verificati ulteriori, gravissimi sismi, quali quelli postulati invece dalla Geologia ufficiale) OPPURE L'EVENTO RISALE A TEMPI RELATIVAMENTE PIU' RECENTI? Tanto più recenti da informare inoltre tutta una serie di abbastanza precise tradizioni locali? (L'Uomo era dunque già presente ed evoluto a tal punto da comprendere e da ricordare?! La Geologia lo esclude categoricamente). Ammetto che l'ipotesi è estremamente audace, tanto da rasentare l'eresia scientifica (siamo proprio oltre le frontiere della vecchia Scienza poichè SOVERTE IN BLOCCO LA VIGENTE SEQUENZA DELLA "DATAZIONE" GEOLOGICA) ma preferisco rinviare ad un altro scritto l'esame approfondito di tale nuova "datazione", che coinvolge inevitabilmente anche la precedente "datazione" cosmogonica, passata questa dalle contrapposte esagerazioni degli irrisorfi millenni biblici agli incommensurabili milioni di secoli della Scienza corrente.

(5) - Essendo infatti circondate da notevoli abissi marini: metri -2101 al N.W. di Majorca; metri -2450 e -3068 rispettivamente al N. e al N.E. di Minorca. Gli antichi geografi chiamavano ESPERICO il mare che si stende fra la costa sarda occidentale e quella spagnola sud-orientale. ESPERIA erano chiamate anche sia la Spagna che l'Italia (forse perchè ci si "ricordava" che un tempo non vi era stata fra di loro alcuna soluzione di continuità grazie alle varie terre intermedie, poi sommerse oppure isolate dal mare omonimo?). Gli antichi mitografi spiegavano questa denominazione comune col fatto che la prima era la contrada posta all'estremo occidente dell'Europa (Espero = Occidente) mentre la seconda aveva ospitato il figlio di Giapeto, ESPERO, scacciato dal paese di Esperide dal fratello ATLANTE. (Allegoria celante degli eventi geologici "collegati", come la sommersione dell'Esperide indotta dai sommovimenti tellurici derivanti dall'antecedente sprofondamento atlantideo? Cfr. la "frattura" geologica iberico-africana di Gibilterra). Oppure evento sociale preistorico, antecedente al fatto geologico, come la migrazione forzata di popoli "esperidei" verso oriente per sfuggire alla dominazione straniera? Cfr. le celebri tradizioni saittico-platoniche sull'"impeto guerresco" atlantideo, sventato dalla catastrofe finale). E nulla vieta infine di pensare che i due eventi possano essersi verificati IN PIU' FASI CONSECUTIVE: prodromi di invasione; migrazioni in massa; sommersione di terre oceaniche; sommersione (indotta) di terre mediterranee (per fenomeni di compensazione geostatica). La stessa repentina e totale scomparsa degli invasori atlantidei dalla scena europea - così come ci è stata tramandata da Platone - è rimasta sino ad oggi inverosimile o, quantomeno, incomprensibile. Acquisterebbe invece un significato abbastanza logico ammettendo una loro precipitosa ritirata (imposta, ovviamente, dalla notizia della catastrofe geologica nazionale) dai territori già conquistati (l'Etruria, la Libia e l'Ellade?) pre

istorica) durante la quale rimasero tutti travolti dalla sopraggiunta sommersione delle terre intermedie (Tirrenide; Esperide; Tritonide) attraversate nel corso del ripiegamento. Inoltre: per gli antichi mitografi ESPERIA era un'isola africana abitata dalle Amazzoni e, più di recente, con ESPERITIDE indicavano una contrada africana che si supponeva aver compreso l'attuale Cirenaica, con la relativa città di ESPERIDE (l'odierna Benghazi) e i famosi ORTI DELLE ESPERIDI. (Mancando la conoscenza della vera Esperide le si erano cercati dei surrogati più o meno accettabili....). Le ESPERIDI od ATLANTIDI (notare la significativa coincidenza!) - nipoti di Espero in quanto figlie di Atlante e di Esperide (altri le dissero figlie della Notte e del drago Ladone) - avevano ricevuto in custodia, secondo il mito, lo straordinario frutteto dai magici "pomi d'oro" dati da Giunone a Giove come dono nuziale. Le ninfe Esperidi avevano delegato a loro volta la custodia dell'"orto" a un feroce pastore del luogo, DRACONE (dal greco "dracon"=guardiano), secondo altri, a un drago centicefalo, fumante e fischiante. Poiché le Esperidi avevano fama di essere dotate di bella voce "...e con repentine trasformazioni abbagliavano gli occhi di chi le mirava" non saremo forse troppo lontani dal vero immaginando che la terra esperide fosse circondata da una cintura di vulcani attivi, dalle sinistre, abbaglianti lingue di fiamme e di fumo (attributi tradizionali dei mitici draghi), le cui eruzioni stavano rapidamente trasformandone l'orografia primigenia. Nei tempi classici, volendo saldare le scarse conoscenze geografiche disponibili alle venerande memorie mitiche, Plinio applicò erroneamente il nome di ESPERIDI alle isole Fortunate, ossia alle attuali CANARIE, che sono in realtà un probabile relitto atlantideo.

(6) - Vuoto di terraferma culminante nel massimo abisso, pressochè centrale, dei -3731 metri. L'appellativo di Tirrenide è però convenzionale e tratto dalla terminologia crono-geologica corrente che la considera come una terra sorta nell'era secondaria e scompare già verso la fine dell'era terziaria. Se al tempo della sommersione dell'Esperide la Tirrenide non era già in massima parte sprofondata è allora possibile che la conquista atlantidea dell'enigmatica "Etruria preistorica" riguardasse questa terra o comunque dei territori insulari minori, oggi scomparsi, che ne erano l'ultimo residuo. Anche attorno all'area della presunta Tirrenide geologica - Corsica, Sardegna, arcipelago toscano, Apuania, Argentario, isole minori del basso Tirreno, Circeo, penisola calabra - notiamo una vasta cerchia di vulcani in massima parte ormai spenti da tempo immemorabile e una spessa "bordatura" di rocce vulcaniche: Sardegna occidentale; Lazio-Campania; Sicilia orientale. (Magma espulso dalla pressione esercitata dalla terra sprofondata?).

(7) - Per gli antichi greci il TRITONIDE era un grande lago della Libia (= l'Africa nord-occidentale distinta dall'Egitto) poi trasformato nella palude TRITONE sulle cui rive la ninfa TRITONIA generò Minerva (perciò soprannominata appunto anche Tritonide. Soprannome esteso ad Atene, essendo stata posta dagli dei sotto il patronato della sapienza e della saggezza). Siccome i TRITONI, fi

gli di Poseidone, erano dei semidei marini, metà uomini e metà pesci, non sarà per caso da ricercare in questa allegoria un'allusione al fatto che una parte della terra tritonide venne inghiottita con tutta la sua gente dal mare l'altra parte (o metà) sopravvisse alla catastrofe assumendo la configurazione orografica dell'attuale Atlante mediterraneo? E, data la sua particolare ubicazione, intermedia fra le terre mitiche del tempo (l'Atlantide ad ovest, l'Esperide e la Tirrenide al Nord e al nord-est, l'Egitto "osiridico" ossia predinastico-solare all'estremo ovest) non si potrebbe ravvisare nella Minerva Tritonide una allegoria simboleggiante la funzione di intermediaria nella diffusione fra i "barbari" del bacino mediterraneo dei rudimenti delle scienze e delle tecniche atlantidee (processo di incivilimento di tipo pre-coloniale col graduale passaggio, in tempi e luoghi diversi, dal selvaggio nomadismo all'agricoltura stanziale e agli scambi commerciali. Non ancora però l'uso e la produzione dei metalli, geloso monopolio atlantideo, alla pari del moderno, tentato monopolio nucleare da parte degli scopritori...) in tempi anteriori alle catastrofi geologiche abbinata?

(8) - La notizia, citata nell'apertura di questo scritto, parla esplicitamente di un moto di AVVICINAMENTO dell'Europa all'Africa (cfr. nota 2). La "deriva" implica invece un ALLONTANAMENTO relativo di terre aventi una massa primigenia comune (Pangea). Ciò apparirebbe dunque in contraddizione ma in realtà non lo è, i due opposti moti potendosi alternare nel tempo. TALE ALTERNANZA DIPENDE INFATTI DALLA UBICAZIONE DELL'ASSE TERRESTRE. OSSIA DALLA POSIZIONE DEI POLI. "...La "migrazione" dei Poli è stata accertata attraverso studi e tecniche relativamente recenti ma non si era mai giunti a SITUARE IL POLO SUD ADDIRITTURA NEL SAHARA. (Cfr. "SCIENZIATI DI UNDICI NAZIONI HANNO RITROVATO IL POLO SUD IN PIENO SAHARA" - da "Nature", Londra. Riassunto in "L'Europeo", Milano - 14 maggio 1970). La "migrazione" dei Poli è una conseguenza di fenomeni complessi e in gran parte ancora inespliciti che determinano lo slittamento delle masse terrestri e la cosiddetta "deriva dei continenti" che provoca profonde modifiche della configurazione terrestre spostando continenti, allargando mari, staccando catene d'isole. Della teoria di Wegener molte affermazioni sono cadute in questi anni ma l'"edificio", smantellate certe caratteristiche "architettoniche", è rimasto tuttavia in piedi reggendo anche alla dura guerra che gli ha fatto larga parte della Scienza, specialmente americana. La spedizione Fairbridge non soltanto ha trovato delle prove precise della migrazione del Polo Sud ma ha ammesso che a quel tempo, 450 milioni di anni fa, l'America del Sud era ancora unita all'Africa con la quale formava un continente unico....". Se sorvoliamo, per ora, sulla enorme cifra degli anni che appartiene alla crono-geologia ufficiale e che - come ho accennato nella nota 4 - mi propongo di "contestare" in seguito, L'UBICAZIONE POLARE NEL SAHARA CENTRO-MERIDIONALE SI PRESTA A MERAVIGLIA PER SPIEGARE LA RELATIVA IMMOBILITÀ DELLA MASSA AFRICANA (RESA PARTICOLARMENTE STABILE DAI MINIMI VALORI DELLA CENTRIFUGAZIONE GEODETICA E DALL'INCREMENTO DI MASSA DELLA GLACIAZIONE) E PER GIUSTIFICARE IL NOTEVOLE ALLONTANAMENTO DELLA

MASSA EUROPEA LUNGO TUTTA LA "FRATTURA" MEDITERRANEA: la massa europea si era venuta a trovare alquanto al disotto della linea equatoriale e tendeva pertanto a "salire". La frammentazione della Pangea e la conseguente nuova distribuzione della massa continentale sulla superficie del Geode (col relativo movimento precessionale sovrapposti alla fondamentale rotazione terrestre) spostando gradualmente (o con oscillazioni periodiche di cui si è persa ogni traccia?) di circa 110° complessivi l'asse terrestre finì per imprimere alla superficie della Terra l'attuale configurazione geografica in cui delle notevoli masse (fra cui, appunto, l'Europa) tendono effettivamente a "scendere" (o a "salire") verso l'Equatore con un moto lentissimo che il raffreddamento e consolidamento, continui, del nucleo terrestre tendono sempre più ad ostacolare. (Anche la Terra "invecchia"). Due considerazioni marginali ma necessarie: 1°) se la LUNA è stata effettivamente "espulsa" dalla zona terrestre corrispondente al grande vuoto (relativo!) dell'Oceano Pacifico - come sostengono i teosofi e alcuni geologi della "vecchia scuola" - L'EVENTO DOVREBBE SENZ'ALTRO RISALIRE A TEMPI MOLTO ANTERIORI AL CONSOLIDAMENTO DELLA PANGAEA. Possiamo ammettere in tal caso che dallo sferoide terrestre ancora semifluido - E ANIMATO DA UNA VELOCITA' DI ROTAZIONE SUPERIORE ALL'ATTUALE - si sia staccato un nucleo di materiale plastico, ossia già relativamente più denso della sua matrice. Nucleo originato da una condensazione locale, sia spontanea(?) che per fatto esterno (come la caduta di un asteroide. Cfr. il processo di "coagulazione" localizzata indotto da un corpo estraneo freddo - per esempio, una goccia d'acqua - su di uno strato di cera liquefatta). - 2°) le variazioni di assetto del Globo terrestre note come "migrazioni dei Poli", anche nel caso del completo ribaltamento dell'asse terrestre, non comportano necessariamente degli sconvolgimenti oceanici tali da pregiudicare l'integrità delle terre emerse come suggerito da certe ipotesi che non tengono conto di un dato elementare: le terre emerse NON "galleggiano" sugli Oceani ma sono questi che si distribuiscono e si raccolgono nelle cavità della spessa e continua crosta terrestre. Lo spostamento delle masse continentali implica solo la diversa distribuzione delle masse oceaniche determinando delle correnti di assestamento che, anche nella peggiore delle ipotesi, avranno eroso i profili continentali, sgretolato dei gruppi insulari dalle non troppo salde fondamenta, sommerso o devastato dei bassopiani costieri e indotto maremoti locali. LA MASSA OCEANICA GLOBALE E' INFATTI UNIFORMEMENTE RIPARTITA RISPETTO AL BARICENTRO TERRESTRE (SALVO IL LIEVE SCOMPENSO INDOTTO DALLA MASSIMA CENTRIFUGAZIONE EQUATORIALE E DAL PERIODICO INFLUSSO LUNARE CON I RELATIVI FENOMENI DELLE MAREE) POICHE' PER LA "LEGGE DI GRAVITA'" I NOSTRI PUNTI CARDINALI E LE COMPLEMENTARI NOZIONI DI ALTO E DI BASSO NON HANNO ALCUN SENSO. I fenomeni catastrofici continentali possono essere stati indotti (geologicamente) solo da cedimenti del magma e, in ogni caso, non si dovrà mai parlare in assoluto di sparizioni totali perchè se la catena evolutiva della Vita è pervenuta dal primordiale protoplasma all'Homo sapiens ciò vuol dire, logicamente, che in ogni tempo e in ogni caso delle va=

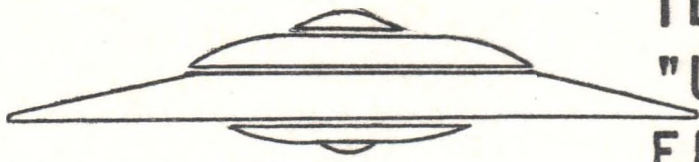
ste porzioni di terre emerse (ossia, per l'esattezza, geologicamente, consolidate e stabili) debbono pur essersi salvate!

(9) - Cioè un residuo di sconvolgimenti geologici delle ère precedenti, forse frazionato in più bacini intercomunicanti da stretti più o meno estesi e con una superficie complessiva pari all'incirca a quella dell'attuale Mar Caspio, il quale in alcune sue parti sta subendo dei vistosi e irreversibili processi di impaludamento. Po = trebbe anche darsi l'eventualità che la mitica palude Tritone costituisse l'estremo bacino occidentale di quel ridotto Mediterraneo preistorico, diaframmato dall'Atlantico per mezzo di quella sottile barriera che Ercole (= un maremoto e un terremoto congiunti, locali e indotti dallo sprofondamento atlantideo finale) provvide a spezzare.

(10) - L'isola di Samotraccia, sede di importanti "misteri cabirici", in epoca mitica si chiamava DARDANIA per aver concesso rifugio all'"eroe" fratricida Dardano ma "...prima di quest'epoca l'isola subì un diluvio che la sommerse quasi interamente. Solamente i luoghi più elevati poterono servire di ricovero agli abitanti e nel punto dove le acque si fermarono vi furono innalzati dei templi in memoria dello scampato pericolo" (G. Miscosi). Potrebbe però essersi trattato, in questo caso, di un sollevamento generale delle acque o "diluvio" (di Ogige od Attico oppure di Deucalione o Tessalico) molto posteriore al fenomeno della "deriva" europea. Anche Rodi subì la stessa sorte quando il suo nome era TELCHINIA, nota quale grande "centro magico" preistorico ("misteri frigi"). Escluderei però dalla lista delle superstite terre greco-eggee l'isola di CRETA parendomi più logico il suo "distacco" dalla costa libico-egiziana (fra Tobruck e Marsa Matruck) stante l'esistenza di notevoli bassofondi costieri africani e cretesi meridionali, con residui insulari nelle acque di Creta (Gozzo). Semprechè il distacco di Creta non abbia preceduto lo spostamento dell'intero gruppo balcanico attuale, seguendone poi la sorte successiva fino ad "ancorarsi" saldamente quasi a mezza via grazie alla sua notevole massa rocciosa. Appare infatti circondata da profondi abissi marini (-4404 metri ad ovest; -2259 metri a nord-est; -2963 metri a sud-est).

(11) - Nel successivo processo di "avvicinamento" delle masse continentali CIPRO avrebbe camminato verso sud più di ogni altra terra mediterranea, forse facilitata nel suo "slittamento" dalla sua massa compatta e dagli abissi centrali del Mare di Levante (-2634 metri a sud del capo Gata). Ho chiamato "pelasgica" questa terra perduta perchè, ESSENDO SALDATA IN ORIGINE ALLA GRECIA PREISTORICA, ben si presta quale presunta "patria" dei misteriosi PELASGI. Erano questi, come noto, una popolazione che si riteneva che avesse preceduto gli Elleni in Grecia e nel bacino centro-orientale del Mediterraneo (isole e coste egee; Creta; Cipro; Sicilia; Italia meridionale) fortificando i suoi centri abitati con massi di pietra (mura "ciclopiche" o "pelasgiche"). Mitografie orientali parallele accomunano le terre "pelasgica" e "persefonea". Quest'ultimo attributo si riferisce probabilmente alla catastrofe geologica toccata in sorte, da "perthein"=devastare e "phonos"=strage.

(segue a pagina 14)



IL PRETESO "UFO TRIANGOLARE" ERA "UN RADAR VENTO"

di Renato VESCO

La rubrica "L'Opinione dei lettori" del quotidiano torinese "La Gazzetta del Popolo" alla data del 7 di ottobre porta una lettera a firma G. Barbadoro che - a proposito dell'avvistamento cittadino del 24 settembre - ripropone il dilemma: "Pallone-sonda o disco volante?" dichiarando, fra l'altro:

"... L'oggetto, osservato per quasi venti minuti all'oculare di un piccolo telescopio... non era immobile ma si spostava con moto "uniforme" (che è tipico degli oggetti aerostatici ossia soggetti alla legge archimedeica e trasportati dalle correnti aeree - N.d.S.)... L'involucro appariva metallizzato... MI E' DIFFICILE CONCEPIRE UN PALLONE-SONDA A FORMA DI PIRAMIDE A BASE QUADRATA... e per di più che viaggi con il vertice verso l'alto senza tener conto di un qualsivoglia baricentro...".

Per evitare di essere tacciato di "senno del poi" riporto integralmente da "I velivoli del mistero" (Milano 1969; a pag. 209):

"... Altro sottoprodotto, ancora quasi sconosciuto (alla folla - N.d.S.) delle nuove tecniche elettroniche, sono i RADAR-VENTO, speciali "palloni" di plastica metallizzata, dalla CURIOSA FORMA PIRAMIDAL-QUADRANGOLARE, particolarmente impiegati dai centri meteorologici SVIZZERI, FRANCESI e scandinavi per lo studio delle correnti aeree attraverso lo spostamento di queste speciali "sonde" radar-riflettenti, una delle quali - il 16 marzo 1967 - diede per breve tempo ai Milanesi l'illusione di assistere al passaggio di uno dei famosi dischi volanti...".

Sarà bene quindi frenare i facili entusiasmi, rinviando a tempi più propizi l'eventuale osservazione di qualche AUTENTICO U.F.O. e suggerirei sin d'ora il periodo che va dal maggio al novembre del '7. (semprechè le loro rotte intersechino l'Italia).

Vedere casualmente un vero U.F.O. è DIFFICILISSIMO ma VOLERLO vedere a ogni costo è facile; anzi, alla portata di tutti. Il cielo è infatti vasto e pieno di cose che volano.

LA FRAMMENTAZIONE DELLA PANGEA E L'ORIGINARIA UNITA' CONTINENTALE
EURAFRICANA (seguito e fine) di Renato VESCO

(12) - Forse una parte della semi-leggendaria COLCHIDE giaceva già da lungo tempo sui fondali sud-orientali del Ponto Eusino (= Mar Nero) quando gli Argonauti vi accompagnarono Giasone alla ricerca del "vello d'oro" (= una incursione preistorica nel territorio dei futuri Sciti, già ricchissimo di oro e manufatti aurei come provato dagli odierni reperti archeologici?).



**ITALIAN
UFO REVIEW**

RAPPORTO UFO ITALIANO

L'opera, iniziata ormai da diversi anni a cura dei componenti la SEZIONE UFOLOGICA FIORENTINA, purtroppo non potrà essere pubblicata che verso la fine del presente anno o nel 1972. La predetta Sezione è lieta, soprattutto per il buon nome della nostra Italia anche in questi studi, di potere presentare una pubblicazione assolutamente mancante ed attesa in tutti gli ambienti ufologici del mondo. A titolo di anticipazione e di propaganda, sia nel nostro Paese che all'estero, a partire da questo numero di "CLYPEUS" e con il permesso della sopraccitata Sezione, presenteremo qualche caso, estratto dallo schedario del futuro "RAPPORTO", sicuri di fare cosa gradita ai nostri lettori.

©
1971
CLYPEUS

IL CASO DI SIGNA

Fa parte di quei "fenomeni straordinari" non strettamente ufologici, ma che appaiono egualmente legati ai numerosi aspetti della problematica degli UFO.

Il 17 ottobre 1954, proprio nel mese e nell'anno in cui più numerose furono le segnalazioni di dischi volanti sulla nostra penisola, alle ore 14 e 50 primi, Angiolino Caciolli, anziano operaio dell' ATAF, addetto alle pulizie, che abitava allora sui Colli alti di Signa (Firenze), nella parrocchia di San Mauro, uscito di casa in quel pomeriggio domenicale per fare quattro passi dopo il pranzo in aperta campagna, superato un cancello sempre aperto, improvvisamente in fondo allo stretto corridoio di due filari vide "qualcosa di azzurro". Sembrava una "figura umana", che gli voltava le spalle e, a giudicare dall'abito, una donna.

Aveva un grande "velo a piombo", che la ricopriva dalla testa fino a nasconderle i piedi. A un certo momento si mosse per allontanarsi. Camminava "in maniera strana, irrealistica, come se scivolasse lentamente sul viottolo". L'azzurro del velo era "vivo contro le viti e contro il verde della campagna". Il Caciolli battè le ciglia, si passò una mano sugli occhi, poi li chiuse e li riaprì dopo qualche istante, ma l'immagine col "mantello maestoso e lento" era sempre laggiù, davanti a lui. La seguì per una quarantina di metri, tenendosi sempre a distanza, finchè essa, salendo il ciglio in fondo al filare con un passo che sembrò più "marcato", giacchè vi era in quel punto anche uno stretto fosso da attraversare, d'improvviso scomparve. Rimase solo lo "stormire dei rami", cosa strana perchè non c'era neppure un pò di brezza. L'osservatore rimase talmente scosso da quella visione che non potè più dormire tranquillamente nelle notti che seguirono l'accaduto.

Così, il "Giornale del Mattino" del 20 ottobre 1954.

Diversamente precisò invece "La Nazione" del 19 ottobre 1954.

"Sopra un balzo comparve improvvisa una bellissima donna, "straordinaria ed eccezionalmente alta, simile ad una astrologa". Il Caciolli era allora "cristiano, ma non bigotto". Non c'era alcun motivo logico che l'immagine si dirigesse verso il fossetto ed il ciglio, poichè ai lati c'erano bei prati, dove l'altezza della donna non avrebbe incontrato difficoltà, tali da doversi curvare per procedere oltre. La "dama" non si voltò mai; alzò un piede per salire sopra il balzo e i pampini delle viti furono scossi da un lungo fremito, "come se una forte ventata avesse investito le viti e i pioppi".

Un attimo e la visione sparì.

Analoghi fenomeni accaddero in quel periodo in Francia e le notizie furono annunciate da "La Nazione" del 20 ottobre 1954.

A Saint Tropez, due operai non credenti, un certo Giraud, scavapozzi, e un certo Duperrier, suo aiutante, mentre si trovavano nel comune di Ramatuelle, sempre in pieno giorno, avrebbero visto come delle stelle riflettersi sull'acqua di un pozzo. Alzando la testa, avrebbero notato una visione femminile, simile a quella del Caciolli, ma con qualcosa come "una corona d'oro sul capo". L'immagine sembrava che tendesse il braccio verso il mare in direzione della baia di Pamplona e poco dopo scomparve "in una specie di nube".
I due operai erano degni di fede.

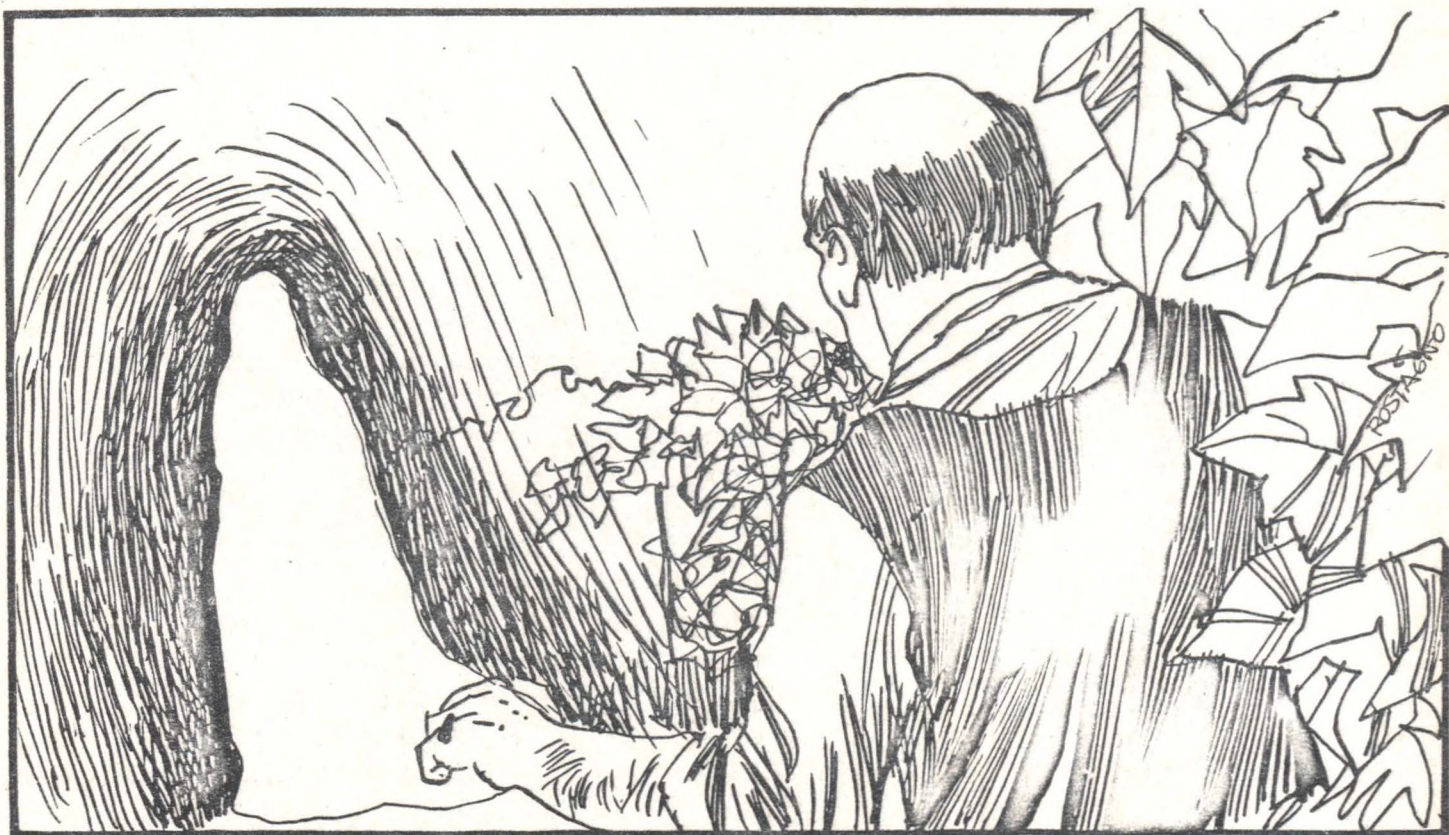
Da un primo, sommario esame dello schedario si può dedurre con una certa frequenza e sicurezza che a determinati periodi diversi fra loro corrispondono fenomeni che per certe peculiarità sembrano simili, anche se si manifestano in regioni diverse e lontane le une dalle altre.

per la SEZIONE UFOLOGICA FIORENTINA

Solas BONCOMPAGNI

S I G N A

Cittadina della Toscana in provincia di Firenze con oltre 10.000 abitanti a 80 metri sul livello del mare. Essa è situata sulla destra dell'Arno lungo le pendici del colle detto: la Beata. Caratteristica è la sua cinta medioevale con torri merlate. Nella pieve di San Giovanni Battista è conservata la salma della Beata Giovanna da Signa.



IL CASO DI TRIPOLI

Tipicamente ufologico, è uno dei più dettagliati atterraggi di dischi volanti.

Il caso, sebbene sia accaduto in Tripolitania e, quindi, non interessi direttamente il suolo italiano, tuttavia è stato inserito nel predetto "RAPPORTO", giacchè i dati relativi all'atterraggio furono direttamente comunicati dall'osservatore ad un giornalista dell'ANSA di Tripoli, che dopo avere effettuato un interessante sopralluogo, comunicò minuziosamente l'accaduto a Roma, da dove in data 30 ottobre 1954 fu reso noto attraverso la stampa italiana.

L'atterraggio sarebbe accaduto il 25 ottobre 1954 all'interno di una azienda agricola italiana di Tripoli.

Il colono CARMELO PAPOTTO, nelle prime ore del mattino, stava effettuando il suo consueto giro d'ispezione ai guardiani dell'azienda, quando, avvicinandosi ad una zona arata di recente, vide scendere silenziosamente dal cielo verso terra "qualcosa simile ad una falda di neve". L'oggetto atterrava a poche decine di metri da lui. Aveva "la sagoma di un'automobile aerodinamica" con una coda simile ad un timone. La fusoliera era lunga sei metri e larga tre. La parte inferiore dell'ordigno appariva costituito da un metallo di un colore come quello dell'alluminio. Quella superiore, di un materiale trasparente, era divisa in sezioni. Sul "muso" apparivano due fari laterali e al centro una scaletta esterna. L'oggetto sembrava poggiare su sei ruote, quattro anteriori a coppie e due posteriori. Al Papotto, avvicinosi, sembrò d'intravedere sotto la fusoliera anche due tubi a forma di corno, mentre sopra la stessa distinse "a prora e a poppa" due antenne come quelle della radio. Dalla parte posteriore sporgevano alcuni tubi cilindrici simili a canne di mitragliatrice. L'oggetto era "illuminato a giorno" da luce bianchissima, che s'irradiava con un alone di circa quattro metri. All'interno sei "uomini" indossavano tute di colore giallastro ed avevano i volti coperti.

Uno di essi aveva il volto umano, giacchè dovette scoprirlo per soffiare in un tubo. La curiosità spinse il Papotto ad avvicinarsi ancora all'oggetto ma, messo il piede sulla scaletta per vedere più da vicino, una violenta scarica elettrica, trasmessagli alla mano al contatto con il metallo della scaletta stessa, lo respinse all'indietro. Uno dei piloti, gesticolando verso di lui, lo "invitò a rimanere fermo". Un altro smontò una ruota e poi la rimise a posto, premendo un pulsante che fece calare su di essa una specie di cofano. Nell'interno si intravedevano dei sedili, dei cruscotti, una specie di apparecchio radio, azionato da un "uomo", munito di cuffia con fili elettrici. "L'equipaggio" era indaffarato intorno ai meccanismi interni dell'apparecchio, tanto che il Papotto poté tracciare uno schizzo dello

oggetto su un pacco di sigarette.

L'apparecchio, dopo una ventina di minuti di sosta, senza produrre alcun rumore, si sollevò in direzione verticale da terra per una cinquantina di metri e poi, a velocità vertiginosa, scomparve verso oriente.

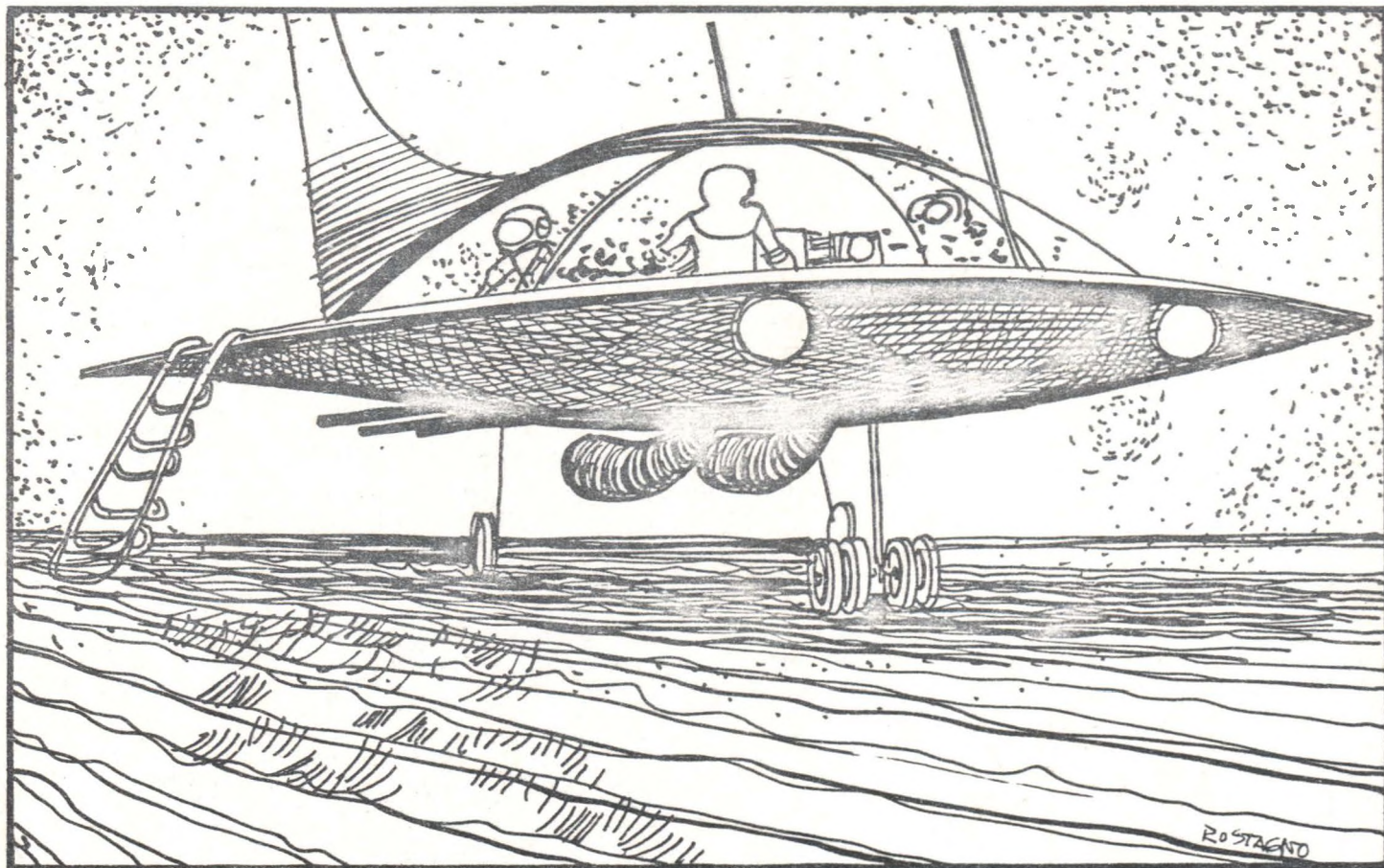
Il sopralluogo del giornalista dell'ANSA nel punto dell'atterraggio rivelò altri particolari interessanti e cioè "impronte di ruote, rivestite di gomma della larghezza di dieci cm. con battistrada a sezioni quadrangolari". Ogni parallelogramma misurava tre cm. Le impronte sul terreno facevano effettivamente pensare a quattro ruote anteriori, accoppiate a due a due come nei rimorchi degli autotreni, con distanza assiale tra le due coppie di circa dieci cm., nonché a due ruote posteriori con distanza assiale di cm. 50 e disposte obliquamente, ma centrali rispetto all'asse anteriore. La distanza tra i due assi risultava di metri 3,30. Sul terreno, specie sulle parti in rilievo, erano tracce di colore bluastro, dovute forse ad una sostanza protettiva. Fu affidata ad un chimico l'analisi della sostanza, ma non si conobbe il risultato.

Il Papotto non aveva mai letto notizie sui giornali, relative ai dischi volanti, perchè da lui la stampa non arriva che con difficoltà e ciò spiegherebbe il suo avvicinarsi allo strano apparecchio senza precauzioni di sorta.

(dal "Giornale del Mattino" di sabato 30 ottobre 1954)

per la SEZIONE UFOLOGICA FIORENTINA

Solas BONCOMPAGNI



Dischi volanti

Il fenomeno visto giovedì mattina dal neo-presidente della Fiera è stato osservato da altre persone - Anche su Milano l'altra sera passaggio di un oggetto luminoso che lasciava una scia di fumo biancastro - Numerosi i testimoni

LA NOTTE - 15 ottobre 1954

Il « disco volante » osservato dal duca Tommaso Gallarati Scotti, insieme con altre cinque persone, nel cielo di Bellagio dalle 10,55 alle 11,05 di giovedì scorso, è stato visto anche da altre persone, che confermano in sostanza il racconto fattoci dal neo-presidente della Fiera di Milano e da noi pubblicato venerdì. Il duca Gallarati Scotti e le persone che erano con lui, videro un disco o rotella dai riflessi argentei, che dapprima pareva fermo, poi è apparso agitato da un movimento, come se si spostasse verso Est.

Il signor Danilo Migliavanda, di Zelbio (Como), ci ha scritto confermando il fenomeno e aggiungendo qualche altra osservazione. Ecco la lettera del signor Migliavanda:

« Il mattino del 14 scorso mi trovavo a caccia sulle pendici del Monte San Primo, so-

pra Zelbio, e stavo aggirandomi da tempo da un appostamento all'altro, quando, nel cielo terso, vidi una sfera luminosa, che attraversava l'etere come fosse trasportata dal vento, che spirava press'a poco verso Sud. Confermo pertanto quanto hanno visto il duca Gallarati Scotti e i suoi compagni di gita.

« Non posso precisare — continua il nostro lettore —, quanto durasse la visione. La zona montagnosa in cui mi trovavo, mi permise di seguire il cammino della sfera per un raggio di una decina di chilometri. A mio avviso, la luminosità dell'ordigno poteva benissimo essere provocata dal riflesso dei raggi del sole, che colpivano il suo involucro. Sul momento — conclude il lettore, — non diedi grande importanza a quello che avevo visto, perchè avevo letto, e

sentito per radio, che in quella zona sarebbero stati sganciati palloni sonda per esperimenti.

Nella sera dello stesso giorno un fenomeno assai simile venne osservato nel cielo di Milano. Ne fu spettatore il signor Vittorio Fossali, la cui testimonianza è particolarmente interessante trattandosi di un capitano pilota in congedo. Ecco quanto scrive il signor Fossali:

« A proposito di quanto è stato pubblicato da « La Notte » circa il fenomeno osservato dal duca Tommaso Gallarati Scotti, devo riferire che un analogo fenomeno è stato da me osservato nel cielo di Milano alle ore 18,10 dello stesso giorno. Ed ecco in quali circostanze.

« Da piazza Bonomelli — racconta il lettore — mi ero avviato lungo la via Ortles e

osservavo il colore del cielo dopo il tramonto, quando notai una stella di grandezza non comune, abbastanza alta sull'orizzonte, verso Sud. Dapprima pensai trattarsi di Venere, ma riflettei subito che essa era stranamente spostata verso oriente, rispetto alla sua posizione abituale. Proprio in quel momento, ciò che io avevo creduto un astro si mosse verso ponente. Il suo colore arancione intenso, si mutò in rosso infuocato. Nella sua corsa, la « cosa » lasciava dietro di sé una striscia di fumo biancastro, pressoché orizzontale.

« In pochi secondi la visione sparì. Ma nel cielo rimase, nitida per qualche minuto, la striscia di fumo. Poiché sono un capitano pilota in congedo — conclude il signor Fossali — posso escludere con cognizione di causa che si trattasse di un velivolo, o di qualunque altro mezzo noto e in esercizio. Non faccio ipotesi. Ma, come dice il duca Gallarati Scotti, nessuna ipotesi deve, d'altro canto, essere scartata. Mi limito a segnalare il fenomeno da me osservato, perchè possa esservi utile nella vostra interessante inchiesta ».

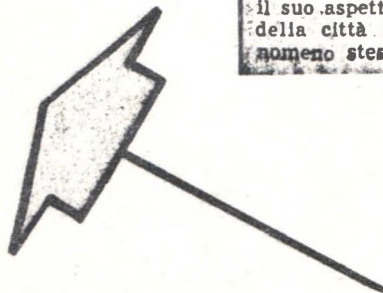
Il fenomeno osservato dal signor Fossali ci è stato segnalato per lettera o per telefono anche da altri lettori: corrispondono l'ora della visione e il suo aspetto, nonchè la zona della città interessata al fenomeno stesso.

Il duca Gallarati Scotti ha avvistato un disco volante

Como, 15 ottobre

Anche il duca Tommaso Gallarati Scotti, nominato recentemente presidente della Fiera di Milano, e tuttora in vacanza nella sua villa di Bellagio, ha visto qualcosa che potrebbe essere qualificata come un « disco volante ». Secondo le dichiarazioni da lui rese alla stampa, il duca, mentre si trovava in compagnia di cinque amici in gita sul monte Guelfo, ha avvistato nel cielo, ad un'altezza imprecisata, una rotella dai riflessi argentei, dalle proporzioni di una stella di non comune grandezza, in movimento verso l'est. Il « disco », visto chiaramente da tutte e sei le persone del gruppo, è rimasto per alcuni minuti nell'alto del cielo ed è scomparso poco dopo.

« Nessuna ipotesi deve essere scartata — ha soggiunto il duca Gallarati Scotti, — per esempio che si tratti di un frammento di ordigno bellico come un pallone sonda salito alto nel cielo. E' comunque interessante procedere — ed è quanto sto facendo — ad una duplice inchiesta. Prima di tutto accertarsi se lo stesso fenomeno che noi abbiamo osservato ieri tra le 10,57 e le 11,05 sia stato osservato altrove, secondo, consultare qualche scienziato esperto di fenomeni meteorologici per prospettargli questa domanda: se può essersi trattato di qualche frammento di nebulosa ».





IL LIBRO NERO DEI DISCHI VOLANTI

Per il "taglio giornalistico e per la forma questo libro si distingue da ogni altra opera scritta sull'argomento. Si potrebbe infatti definire come "una storia generale delle reazioni degli uomini di fronte al fenomeno dischi volanti". L'autore ha messo insieme una documentazione vastissima e una serie di rapporti qualificati sulle "osservazioni" degli Oggetti Volanti Non Identificati. Iniziato come tesi ausdei "collegi giornalisti", affinché trattassero finalmente come una questione seria un argomento che per anni è stato usato per fare dei "colpi" sensazionali, il materiale raccolto e le testimonianze riportate sono risultate così numerose da far materia per un ricco compendio. Ciò che garantisce la serietà dell'opera è il fatto che ogni informazione e ogni dato sono stati controllati, analizzati e classificati e ogni pur minimo "fatto" riferito è accompagnato da riferimenti precisi e completi. Il Lettore, grazie alla documentazione annessa, al glossario, alle citazioni, potrà controllare lui stesso. Henry Durrant ha voluto provocare una presa di coscienza: al Lettore il piacere di scegliere, con gli elementi che gli vengono forniti, da "Il libro nero dei dischi volanti", di credere o no a uno dei fenomeni più affascinanti e discussi del nostro tempo.

(pagg. 300 L. 3.000)

Per ricevere il volume rivolgersi al Servizio Librario CLYPEUS o direttamente alle EDIZIONI DELLAVALLE, Via Gobetti 7, 10123 T O R I N O.

STORIA SENZ' ANIMA

Ecco uno dei più importanti e, altresì, tristi argomenti che all'esame del pensatore d'oggi s'imponga. Non è già che noi crediamo con ciò di spacciare delle novità, specie in un momento in cui la gente ansiosamente si manifesta in attiva ricerca di quanto reputa "nuovo", essendo io peraltro ben consapevole che la lotta in favore della vantata "novità" rammenta un pò l'assalto ai mulini a vento intrapreso da Don Chisciotte della Mancia, con esclusione dello spirito cavalleresco ed eroico conferito a questo personaggio da Michele Cervantes de Saavedra.

Non si cessa oggidì di declamare contro il passato in pro dell'avvenire, quasi che la storia stessa sia composta di cose ormai morte e seppellite che non convenga di riportare alla luce della nostra meditazione. Non si pensa che "chronos" nella sua intima essenza è un quid sovrappoentesi alla forma dell'intuizione sensibile dell'estetica trascendentale kantiana. Inoltre, sotto l'aspetto puramente fisico nulla si oppone a che il tempo sia einsteinianamente, non soltanto in stretta relazione con lo spazio, ma saldato a questo; però non va dimenticato che siamo entità le quali interiormente trascendono la cronotopicità, per cui la sussistenza d'una psiche in noi fa sì che alla storiografia sia congiunta una storionomia in rapporto alla psichicità (il termine "storionomia" non è di mia invenzione: lo scrivente ricorda d'avere parecchi anni or sono pubblicato un cenno su questo soggetto, riferendosi ad un libro del quale non ha presente nè in titolo nè l'autore).

Trattare la storia in funzione psichica, oltrechè narrativa sarebbe tuttavia compito dello storiografo, purchè egli non fosse per contro agitato da pregiudizi demagogici o d'altro genere, data che la realtà non è - come pretendono molti che si occupano di questo ramo di studi - da assumere sopra una piattaforma propriamente deterministica, mentre è un'alaborazione umana su cui quanto c'è d'animico nell'uomo necessita per la formazione dell'oggetto. Che il disegno storico, quel che appare come legge che si ripete negli evi dei quali la storia consta, già prima di diventare oggettivo e quindi scambiato come reale, sia maturato nella disposizione psichica di una persona o d'un certo numero di persone, è cosa che dovrebbe essere facilmente concepita da un retto pensatore.

Un governo A migliore d'un governo B (non vogliamo qui accedere a concretezze storiche) dipende dal fatto che i relativi componenti dei governi in parola abbiano per una certa durata contribuito alla creazione o, se non altro, all'accentuazione di atmosfere involutive che fanno sentire il loro onere alla maggioranza che, per pigrizia o per paura, ha ceduto alle passioni e alla volontà di malfare.

E' pertanto comprensibile, sotto l'aspetto religioso, che si possa pensare ad un Ente Supremo oppure ad una Ragione tali da aver predisposto l'avvento in Francia di un Enrico IV, sovrano che rammenta il Marco Aurelio romano, oppure di un Luigi XIV che, per avidità di dominio, contribuì non poco

all'avvento d'una rivoluzione che si accanì poi contro la vecchia monarchia e fece morire sul patibolo il povero Luigi XVI. Tale determinismo rimane però nell'ordine delle credenze teologiche, mentre gli apporti soggettivi ed oggettivi (psichici) dei dirigenti restano sovente al buio.

Le cause dei gravami dell'immanenza storica sappiamo bene che non sono facilmente eliminabili, ma siamo d'opinione che le responsabilità d'una minoranza rosa dalle passioni e dalle ambizioni sfrenate siano da collocare in prima linea.

La storia umana è una sequela di tali esempi, e riteniamo che sia sufficiente un piccolissimo numero di membri di un insieme per la propagazione di un cancro morale e spirituale nel complesso stesso.

Anche le scritture sacre delle varie confessioni religiose che, a nostro parere, non devono essere prese in considerazione alla lettera ma solo simbolicamente, possono dare dei severi ammonimenti a questo riguardo. Il mito di Adamo è da accogliere sotto quest'aspetto. La disobbedienza dell'uno, che potrebbe essere considerata come la cellula principale dell'organismo fu, secondo le scritture stesse, causa della cattiva e delle sventure per la totalità degli individui che ne seguirono, sì che la salvezza non poté essere procurata dal Supremo Fattore che con l'ammissione tra gli uomini d'uno Spirito così potente da eliminare il grave danno prodotto dalla prevaricazione adamitica, vale a dire del Cristo. Come ripetiamo, tutto ciò è da accogliere simbolicamente, ossia interiormente, giacchè non regge all'assunto della interpretazione letterale, sensibile, e ci sentiamo d'aggiungere quest'inciso al nostro argomento principale, poichè lo giudichiamo spiritualmente inutile di fronte alle teologie confessionali, volte soprattutto alla conservazione degli istituti religiosi dell'uomo.

Non contestiamo pertanto il valore delle scritture sacre, ma reputiamo che solo l'aspetto sopraindicato possa conferire loro un adeguato valore.

Del resto, è assioma specificamente religioso che la lettera uccide ossia, è la più accanita nemica dello Spirito.

Siamo d'avviso che devolvere tutto all'immanenza storica è il più grave torto che si possa fare alla storia stessa, giacchè nell'accadimento, oltrechè il concorso della parte deteriore di tutti noi, c'è quel che potremmo chiamare una facilitazione in vasta mole ad un concorso che potremmo chiamare satanico, operato da individui avvinti da passioni più basse di quelle della maggioranza, che riescono ad imporre la loro malvagia volontà anche ai recalcitranti i quali però si astengono dall'entrare in lizza aperta con loro. Ma c'è - riteniamo - qualche cosa di più terrificante di tutto questo.

Si riguarda l'asservimento in funzione del tempo meccanico, che scorre sull'orologio. Si crede, erroneamente, di poter tirare un punto fermo alla cooperazione di coloro che la morte ha tolto dalla scena terrestre, e non si pensa, per esprimerci quasi paradossalmente, che i morti sono il più delle volte più vivi che mai. Noi ereditiamo da costoro ciò che costituisce la parte più bassa, più abietta, della nostra personalità, e diamo ad essa il nome di evoluzione o qualche cosa di simile (i termini hanno in questo caso un valore relativo).

Così la nostra croce viene ad essere aggravata, oltrechè dai viventi, anche dai defunti, dai loro nefasti, di cui la maggior parte di noi, nella folle corsa alle "novità" ben poco s'interessa. Non si presta la dovuta attenzione che l'invocata dinamicità non è costituita dalle novità che si ambiscono,

ma da un peggioramento degli stati interiori morali e spirituali, peggioramento che non viene generalmente avvertito, poichè la gente riesce in maniera più facile e - diciamolo pure - più ipocrita ad accogliere i cattivi pensieri e le malefatte.

Il pragma odierno, a differenza di quello predicato a suo tempo da William James, ha perduto la sua fisionomia accettabile sotto certi aspetti e, sia pure, criticabile sotto molti altri, e si è ridotto alla pura utilità materiale, in un'epoca nella quale il materialismo teorico non ha potuto mantenere le sue classiche posizioni. Infatti, chi potrebbe mettere in dubbio che Pluto, il dio della ricchezza materiale, sta oggi riportando vittorie sopra vittorie con le enormemente accresciute comodità e l'allontanamento dal vero amore e dal sacrificio, elementi strettamente inseparabili?

Che cosa è possibile desumere da tutto questo?

Quale conclusione ne potremmo tirare?

Non è difficile arrivare a ciò, anche perchè le cose di maggior valore sono in generale le più semplici. Per vincere il male, come per alimentare il bene, necessita ricorrere alla sorgente donde l'uno e l'altro sono venuti. Spiritualmente c'è solo una via ch'è alla portata di ognuno, purchè questa sia fornita di buona volontà d'accostarsi al più grande rimedio, che non esige commenti o discussioni...

Ciò pone in mente il ben noto detto evangelico di Matteo, secondo il quale dovrebbe da noi esser detto sì o no, mentre il più delle affermazioni o della negazione non proviene da Jahveh bensì dal "deus inversus". In verità, noi ci siamo dati in pasto alla radice del male, perchè abbiamo fatto seguire non pochi falsi ragionamenti al suddetto grande dilemma. Le contestazioni umane al sì e al no a ciò ch'è nell'ambito divino: ecco la radice del male.

In tal modo, i germi della disarmonia sociale hanno potuto svilupparsi, poichè abbiamo erroneamente creduto, per lo più con "difettivi sillogismi" (per riferirci ad un verso dantesco), che dedicando fino da principio la nostra attenzione all'insieme, questo si riversasse automaticamente sull'individuo, mentre avremmo dovuto procedere diversamente. Non abbiamo difatti preso sul serio i pochi che abbiano raccomandato e continuino a raccomandare che la cura dev'essere in primo luogo data alla persona sostanzialmente fornita di psiche. Riguardare le persone, prendendo per base della nostra considerazione, il paese dov'è nata, il partito politico a cui essa appartiene, ignari o dimentichi che nel partito stesso sono frammisti in larga misura individui di bassa moralità, che fanno ammalare anche i moralmente sani, appesantisce in tal modo l'atmosfera spirituale e rende sempre più difficile la salvezza. L' onus diviene perciò sempre più duro a sopportare. Proporre solo dei conati nell'area della democrazia (che in linguaggio volgare si potrebbe definire come assoggettamento del superiore all'inferiore) vuol dire aggravare il male già di per se medesimo veramente grave.

Si chiederà se una reazione è oggi possibile a tutto questo. Non possiamo saperlo, e non ci resta che inneggiare ancora una volta alla medicina più efficace: all'amore, non già nei ristretti limiti in cui la gente del nostro tempo lo riguarda, ma universalmente. La cosmografia andrebbe religiosamente sostituita alla geografia, se è nella nostra intenzione di giungere ad un principio di reazione. L'idea-madre non può essere che questa, ma all'idea devono corrispondere i fatti, se si vuole che una tale operazione non diventi così faticosa da renderla infattibile sul pianeta che calpestiamo.

UFO, VIMANA E C.

da "IL LIBRO NERO DEI DISCHI VOLANTI"

di Henry DURRANT

(per gentile concessione dell'editore DELLAVALLE - Torino)

*
* *

Pressappoco a partire dall'epoca in cui Hosarsiph-Mosè studiava nel tempio di Madian, verso il 1480 a.C., il Libro di Enoch, il Libro delle Guerre di Jahvè, il Libro dei Giubilei, il Libro delle Generazioni di Adamo, i sapienti dell'India cominciarono a compilare i « manuras » i libri storici. Più precisamente un « manura » (sanscrito) è una raccolta di fatti storici, purtroppo sommersi da un mare di poesia spiritualista. I più famosi sono: il Remayana (o storia di Ram il Celtico), il Maha Bharata, il Drona Parva, il Sâmarangana Sutradhara, il Ghatotrachabadma, il Rasernava, il Kiratarjuniya, il Karna Parva. È nel Maha Bharata che si trova il brano della guerra degli Dei di cui si è notato il parallelismo con le Guerre di Jahvè. Qui si parla di dischi distruttori, armati in guerra, e con una formidabile potenza:

« Con la voce dello spirito, Narayana chiamò Danava, il disco distruttore. Appena chiamato con la voce dello spirito, Danava si levò dal cielo. Aveva armi come trombe d'elefanti che lanciavano spaventosi lampi di fuoco, capaci di distruggere le città nemiche. E questo disco che sprigionava fuochi distruttori abbattendosi dappertutto, distrusse i Daityas a migliaia ».

Siamo obbligati a riconoscere qui un disco volante, dal momento che nel testo l'oggetto è perfettamente identificato. Probabilmente è chiamato tramite onde radio ed è armato da una specie di super-laser, sul tipo di un raggio della morte. Abbiamo però ancora a nostra disposizione dei testi più precisi, per esempio il Ramayana:

« Le Vimânas (macchine volanti) erano a forma di sfera e navigavano nell'aria per effetto del Râsa (mercurio) che originava un forte vento propulsore.

« Stando sulle Vimânas, degli uomini, potevano anche percorrere grandi distanze in un tempo straordinariamente breve.

« Le Vimânas prendevano la direzione voluta dal pilota volando dal basso verso l'alto, dall'alto verso il basso, in avanti o indietro secondo la disposizione e l'inclinazione del motore ».

Anche il Samarangana Sutradhara comprende una descrizione delle Vimânas e delle loro varie utilizzazioni, tra cui l'uso per scopi militari. Secondo quanto dice questo « manura », questi congegni potevano decollare ed atterrare verticalmente, spostarsi in avanti o indietro e sostare nell'aria. Erano costruiti « con lamiere di ferro ben saldate e levigate » e andavano tanto veloci da « non potersi quasi vedere da terra ». Quando volavano, avevano « uno splendore vivo ed emettevano un ruggito »; avevano un'autonomia di volo molto lunga. Questo stesso « manura » nota anche che le Vimânas potevano raggiungere molto in fretta e facilmente i « Suryamandala » e i « Nâhsatramandala », ossia le regioni solari, o ancora tutti i pianeti del sistema solare, e le regioni stellari, oppure altri sistemi solari della nostra galassia. Il testo precisa anche che, grazie ai dischi volanti, « gli uomini della terra potevano sollevarsi molto in alto nei Cieli, e gli Uomini dei Cieli potevano discendere sulla Terra ». Non c'è dunque possibilità di errore e, partendo da queste precisazioni, fondandoci sulle nostre attuali conoscenze scientifiche, non si può più affermare che i brani della mitologia indù non sono altro che antichi miti.

Lo stesso manura Ghatotrachabadma, ci descrive come erano vestiti gli esseri che viaggiavano sulle Vimânas. Questi guerrieri mettevano alcuni vestiti molto attillati, altri tute speciali, e tutti portavano sul capo caschi speciali « che si appoggiavano sulle loro spalle ». Strana coincidenza con le diverse incisioni e i dipinti rupestri riportati su « Gli elementi di un equipaggiamento spaziale nell'arte antica », articolo pubblicato nell'interessantissima rivista *Le Musée vivant*, n. 77 (317, rue Saint-Jacques, 75 - Paris - V), per quanto riguarda la preistoria; coincidenza non meno strana con i caschi dei nostri cosmonauti terrestri, per i tempi moderni.

Il manura Drona Parva dà le stesse precisazioni sul funzionamento dei dischi volanti, il loro mezzo di propulsione, il mercurio, e descrive anche la Guerra degli Dei e gli effetti delle loro armi che incenerivano ogni cosa, facevano cadere i capelli e le unghie, causavano mutamenti di colore nelle piume degli uccelli e deformazioni di membra negli animali; si potevano evitare le « conseguenze » di queste armi solo tuffandosi nell'acqua corrente e lavando tutto ciò che si toccava: ora, questo è esattamente quanto le pubblicazioni di protezione civile raccomandano in caso di attacco atomico. Potremmo aggiungere altre citazioni, speriamo sempre impressionanti e convincenti; ma sarebbe una cosa inutile e le ripetizioni appesantirebbero questa parte già assai lunga.

UFO E GEOLOGIA

da "IL LIBRO NERO DEI DISCHI VOLANTI"

di Henry DURRANT

(per gentile concessione dell'editore DELLA VALLE - Torino)

Gennaio 1968: *Lumières dans la nuit*, n° 92, pp. 4-5, pubblica un articolo firmato F. Lagarde, intitolato « M.O.C., sismi e faglie » (con la carta sulla prima pagina della copertina). Egli vi rivela la sua scoperta, poiché di scoperta si tratta: riprendendo la documentazione di Aimé Michel in *A propos de soucoupes volantes*, egli si accorge che buona parte delle osservazioni di OVNI si situano lungo il percorso di faglie geologiche, o nelle loro immediate vicinanze; che le direzioni segnalate dagli osservatori, o i reperimenti operati grazie ad altre testimonianze, sono molto sovente parallele a faglie, siano queste in superficie o sottoterra. Allora, servendosi del *Dictionnaire des Communes* (Editions Berger-Levrault, Parigi), e di altre carte geologiche, (indicanti faglie sinclinali e anticlinali) all'inizio su scala 1/1.000.000, e poi 1/50.000, F. Lagarde constata che, su 86 osservazioni, 32 si situano su faglie, ossia il 37%.

Incoraggiato da questo risultato, egli pubblica nel n° 93 (marzo-aprile 1968) di *Lumières dans la nuit* (pp. 4-6) delle conferme della sua scoperta; altre conferme vengono da M. Tyrode, insegnante a Evillers (Doubs), e da J. C. Dufour per le Alpi Marittime. Nel n° 94 (giugno 1968) della stessa pubblicazione francese, ancora due conferme dell'ipotesi Lagarde: 1) uno studio, nel tempo e nello spazio, del comportamento dei MOC nella regione di Evillers (Doubs), in collaborazione con M. Tyrode, già citato, e che comporta abbozzi, piani e una sezione geologica del Doubs che passa per Evillers; 2) una conferma di Fred P. Stone, venuta dall'Australia, comparsa sotto forma di articolo in *Panorama* (vol. 5, n° 4, luglio-agosto 1966), organo dell'*UFO Phenomena Investigation Australia* (22 Northcote Street, Kilbourn, South-Australia); vi è unita una carta, che indica le grandi faglie geologiche australiane e le principali zone di frequenti osservazioni di OVNI: le coincidenze sono per lo meno sconcertanti!

A partire di là, l'edizione « Contact Lecteurs » di *Lumières dans la nuit* fa risaltare se le osservazioni, inviate sotto forma di rapporti dai lettori, si situano su una faglia, in prossimità o no. Infine, in "Flying Saucer Review" (vol. 14, n° 4, luglio-agosto 1968), un resoconto di F. Lagarde, redatto su consiglio di Aimé Michel e tradotto in inglese da Gordon Creighton, rende nota questa scoperta a tutti coloro che, nel mondo intero, studiano gli OVNI e il loro comportamento. Una nuova analisi, condotta con due diversi metodi statistici, dà il 40% delle osservazioni nelle

immediate vicinanze di faglie. Questa nuova ipotesi viene dunque molto normalmente a classificarsi da se stessa nel nostro Terzo Periodo, quello dell'analisi del fenomeno. Restano da trovare i « perché » e i « come » di questo comportamento; il futuro forse ce lo dirà chiaramente, un giorno.

Ma appunto, a proposito del « perché » e del « come », ecco la traduzione di un'informazione apparsa sul *New Zealand Scientific Approach to Cosmic Understanding* (n° 52-53, 26 novembre 1967, pp. 23-24):

« HARMONIC 33 » è il titolo di un libro scritto dal capitano Bruce Cathie, pilota della N.A.C., Auckland (Nuova Zelanda). Deve essere pubblicato in Inghilterra e negli Stati Uniti; lo si può trovare presso Murrays' Bookshop, 73-75 City Chambers, Queen Street, Auckland.

« Il capitano Cathie vi racconta il suo primo incontro con un sigaro volante, sopra il quale egli passò col suo aereo e su cui fece il punto. Gli venne un'idea: egli riunì i rapporti di osservazione, e riportandoli su una carta, scoprì che si trattava, verosimilmente, dello stesso congegno che si era spostato secondo una retta; altra scoperta, le numerose rette determinate si incrociavano: terza constatazione, queste linee formavano una rete, incrociandosi. Verificò, col calcolo, se non si potessero prevedere altri allineamenti: la teoria si realizzò. Poiché altri punti di osservazioni sfuggivano alla rete, egli applicò loro lo stesso procedimento e gli stessi calcoli, e ottenne una seconda rete che tagliava la prima. Questo lavoro è stato fatto sulla base dei rapporti di osservazione riuniti in Australia e in Nuova Zelanda. I calcoli sono stati verificati da un matematico dell'Università di Victoria, in Australia. La teoria del capitano Cathie precisa che poiché le reti si tagliano allo stesso modo che nei sistemi di atterraggio degli strumenti dei nostri aerei, si tratterebbe di una vera e propria quadratura del nostro pianeta, e che dei tipi di segnalazioni (lontani parenti dei nostri attuali radiofari) potrebbero essere posti alle intersezioni delle reti. Il capitano Cathie è stato intervistato a questo proposito da Peter Sinclair della *N.Z. Broadcasting Corporation* ».

Vi lasceremo meditare su questa teoria delle reti di rotte che si tagliano come i nostri segnali aerei radiogoniometrici; essa ha tuttavia il vantaggio apprezzabile, come quella di F. Lagarde, di essere fondata su osservazioni, cioè su dei fatti. I segnali di intersezione appartengono qui ancora al dominio speculativo; questo punto dovrà dunque essere verificato scientificamente, ma... anche se queste segnalazioni esistessero, sarebbero individuabili dagli strumenti che possediamo attualmente?

i segreti del pianeta

Roberto D'AMICO

"PRESCOPERTA" DELL'AMERICA ?

Il 14 ottobre si è celebrato negli Stati Uniti il "Columbus Day", cioè si è ricordato lo storico evento della scoperta dell'America da parte del nostro navigatore genovese.

Tuttavia, man mano che gli studi e le scoperte archeologiche progrediscono, il personaggio di Colombo passa sempre più in second'ordine.

Sembra infatti che, prima di lui, una grande varietà di popoli e culture abbiano toccato le coste del "Nuovo Continente" (si veda in proposito gli articoli apparsi in "Clypeus" nel 1969 e nel 1970).

Nel libro di Pierre Honoré: "Ho trovato il dio bianco", sono riportate alcune testimonianze dell'approdo sulle coste del Brasile di navi cretesi e fenicie. Tra queste le più interessanti, e che vale la pena citare, sono le riproduzioni fatte da Bernardo da Silva Ramos di incisioni su pietra e sistenti nella giungla amazzonica. Questi graffiti sono stati riconosciuti da altri viaggiatori ed esploratori che confermarono così quanto a veva dichiarato il rabbino di Manaos: erano iscrizioni fenicie (figura 1) ma più precisamente segni caratteristici dell'alfabeto cretese.

E' degna di nota anche la grande quantità di nomi tipicamente semitici come Canaman, Huassa, Kuzaria, Tepe, ecc., diffusi in questa regione.

Recentemente, lo studioso francese Marcel Homet ha scoperto una nuova sensazionale similitudine: i selvaggi della foresta brasiliana chiamano i recipienti atti a portare acqua: "Cara Mequere", che è il nome degli antichi vascelli cretesi a quattro alberi.

Vi sono poi altre ipotesi, come per esempio quella che la perduta tribù di Israele o uno degli apostoli siano approdati in America.

Questa sembrava del tutto priva di fondamento ma un fatto nuovo si è ora aggiunto al già lungo, Esso sembra convalidare anche questa ipotesi.

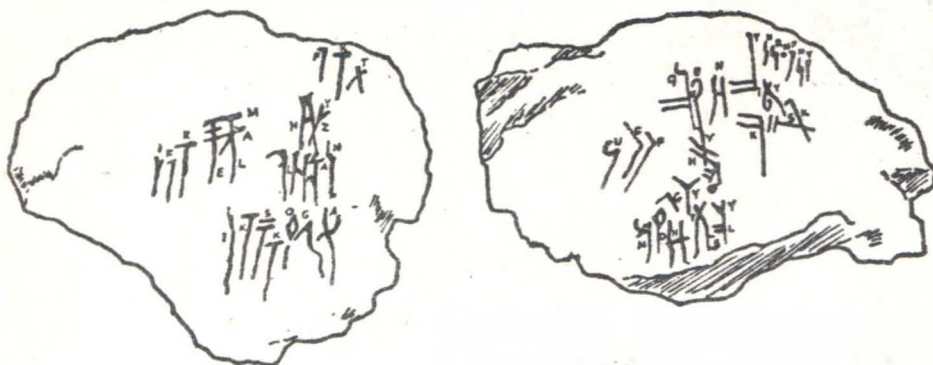
Si tratta di una iscrizione trovata presso un antico tumulo del Tennessee, nel 1885, che per errore fu fotografata e poi stampata al contrario, cosicché nessuno riuscì a decifrarla.

Ora però il professor Cyrus H. Gordon (autore di "Scritture dimenticate") afferma di aver svelato l'enigma.

Studiando le iscrizioni nella loro giusta posizione ha scoperto che le cinque lettere raffigurate sulla pietra sono scritte nello stile di Cana, la "Terra promessa" (figura 2).

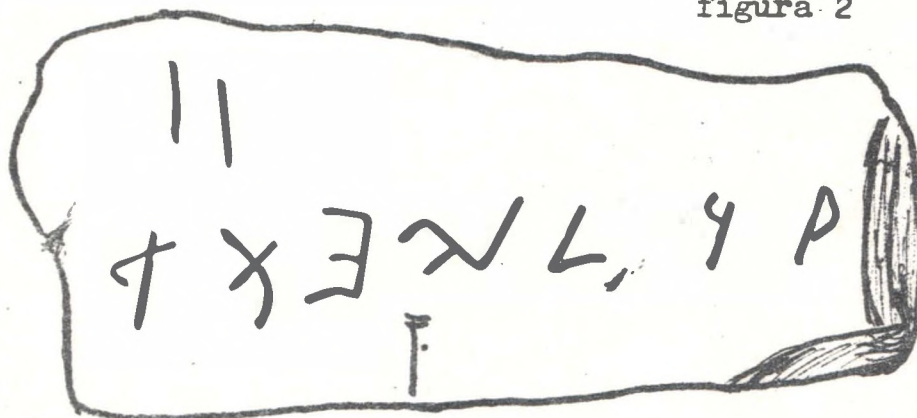
Secondo lo studioso, presidente del Department of Mediterranean Studien alla Brandeis University, furono quindi gli Ebrei a scoprire l'America circa un millennio prima di Colombo.

figura 1



Iscrizioni su pietra scoperte dal rabbino di Manaos nel bacino del Rio delle Amazzoni: le lettere furono aggiunte dallo stesso Ramos.

figura 2



La pietra trovata nel 1885 in un tumulo del Tennessee (Smithsonian Museum, Washington).

en prenant immédiatement
votre abonnement d'un an
LES EXTRATERRESTRES
vous sera envoyé pour

30 Francs

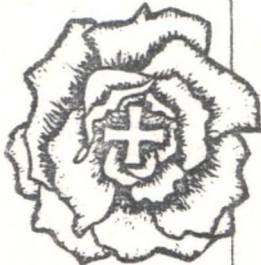
seulement

**LES
EXTRATERRESTRES**

77 - SAINT-DENIS-LES-REBAIS
FRANCE

C.C.P. GEOS-FRANCE

La Source n° 30-757-39



29

LEZIONI YOGA

DHARMARAMA

Corso Moncalieri, 51 - 10133 TORINO



LUNEDI ore 18,30 - 19,30 - 20,30
MERCOLEDI

MARTEDI ore 17,30 - 18,30 - 19,30
VENERDI

Tutti i venerdì ore 21, conversazioni
con l'istruttore indiano, e cui tutti pos-
sono partecipare.

CRONACHE

CORRIERE DELLA SERA 21 gennaio 1971

LA SCOPERTA DI UN AMERICANO

Il calendario lunare dell'«Homo sapiens»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Nuova York, 20 gennaio.

L'*Homo sapiens* del periodo paleolitico superiore era molto più sapiente ed evoluto di quanto antropologi ed etnologi non abbiano ritenuto finora. Si pensava infatti che avesse scoperto il calendario e la numerazione meno di diecimila anni fa, quando cioè sapeva già coltivare la terra ed aveva inventato l'agricoltura. Invece al nostro preistorico progenitore (soprattutto europeo) si era fatto un grosso torto, che lo studioso americano, Alexander Marshack, del museo di archeologia ed etnologia dell'università di Harvard, ha riparato.

La scoperta di Marshack viene stamane definita dal *New York Times* «una pietra miliare nell'evoluzione della conoscenza umana». Secondo lo studioso americano infatti l'*Homo sapiens* già trentaquattromila anni fa aveva raggiunto uno sviluppo mentale talmente avanzato da consentirgli la compilazione di un calendario lunare neanche tanto rudimentale.

Seguendo le fasi lunari, spiega Alexander Marshack, il nostro lontano antenato poteva fissare i periodi per la caccia. Ma questo calendario si trovava nel cielo e non certo a portata di mano come poteva invece essere qualcosa di scritto e forse anche portatile.

Nel 1964 Marshack era un archeologo dilettante e scriveva articoli di interesse scientifico. Avanzò allora l'ipotesi che i reperti dell'era glaciale, conservati nei musei, potessero contenere messaggi finora indecifrabili. A suo avviso quegli strani segni, graffiti o altro su ossa e pietre, esposte nei musei e provenienti da angoli diversi dell'Europa come la Ucraina, la Polonia, la Spagna e l'Italia, non erano dei semplici ornamenti decorativi.

Studiando simili reperti, rappresentati praticamente diversi livelli culturali che risalgono appunto a 34 mila anni fa, Marshack è arrivato alla conclusione che in gran parte dell'Europa, a partire da quell'epoca, c'era già in uso un sistema di notazione.

L'*Homo sapiens* avrebbe impiegato fino a 24 strumenti acuminati per effettuare quei segni. Sarebbe stato sufficiente usarne uno, due, tre se ad essi si voleva dare soltanto un valore ornamentale. Se invece si ammette che proprio la diversità di ciascuno di questi segni così realizzata abbia voluto rappresentare un giorno, allora si può dedurre — come ude Marshack — che appunto il riscontrato raggruppamento di segni simili tendeva alla rappresentazione del ciclo lunare.

F. O.

Gazzetta del Popolo - 9 Dicembre 1970

IL GIORNO - 7 dicembre 1970

Oggetto in cielo avvistato da minatori australiani (disco volante?)

PERTH, 8 dicembre — Alcuni minatori di una miniera di rame nell'Australia occidentale hanno segnalato che uno strano oggetto volante li ha seguiti mentre erano al lavoro. Un ispettore della miniera, T. Murphy ha precisato che si è trattato di un oggetto ovale, color arancio e bianco che si è librato per due ore ieri sulla miniera scoperta di Thaduna, 800 chilometri a nord di Perth. «Emetteva un sibilo acutissimo — ha riferito Murphy — ed i primi a vederlo sono stati all'alba i minatori del turno di notte che subito hanno svegliato i compagni e così lo hanno visto tutti».

Astrologia in burrasca

ANCHE un ateo, uno scettico, perfino un convinto maoista conosce il suo segno zodiacale. Se è nato tra il 22 maggio e il 21 giugno, le carte antiche stabiliscono che appartiene alla costellazione dei Gemelli. Ogni settimanale femminile lo rassicura inoltre che è un «temperamento inquieto, versatile, intelligente, esuberante e incisivo nella conversazione». Non ha nessuna importanza se poi i colleghi d'ufficio lo trovano grezzo, ottuso e introverso. Nell'oroscopo credono centinaia di milioni di uomini. L'oroscopo è una religione e un affare internazionale, come la tombola, il lotto e il totocalcio.

Ma c'è burrasca all'orizzonte. L'industria del segno zodiacale è improvvisamente attaccata da un eretico di nome Steven Schmidt, che con il suo perfido libro «Astrology 14», pubblicato a Nuova York per cinque dollari, dimostra che «tutto quello che è stato scritto e creduto finora è falso». Ma falso perché?

La teoria di Steven Schmidt si basa essenzialmente su questo: nei 2000 anni trascorsi dal tempo in cui vennero formulate le vecchie regole astrologiche, è avvenuto un lieve spostamento dell'asse terrestre. Da ciò è derivata una «diversa prospettiva delle costellazioni». Le quali non sarebbero più 12, ma 14. «E' assolutamente necessario aggiungere la Balena e il Serpentario» dice Schmidt.

Si teme uno sconvolgimento nell'editoria zodiacale. Non è neppure escluso che qualche astrologo angosciato, per protesta, si dia fuoco nelle piazze come i bonzi.

INFORMAZIONI DI PARAPSIKOLOGIA

del centro italiano di parapsicologia

direzione: via belvedere 87 - tel. 647343

80127 napoli

Ebrei sbarcarono in America prima di Colombo?

Una iscrizione trovata nel Tennessee
provverebbe la fondatezza di questa tesi

NOSTRO SERVIZIO

New York, 19 ottobre

Non c'è pace per Cristoforo Colombo. Ancora una voce si è levata per contestargli il merito di avere scoperto per primo il Nuovo Mondo. Si tratta di un autorevole scienziato americano che non si è limitato a formulare una ipotesi più o meno suggestiva, ma afferma di avere la prova di quanto sostiene. Secondo questa prova a scoprire l'America furono gli ebrei, un migliaio di anni circa prima del grande navigatore genovese.

La comunicazione, che non mancherà di suscitare polemiche e discussioni sulle due rive dell'Atlantico, è stata fatta dal professor Cyrus Gordon, professore di studi mediterranei all'università di Brandeis. La prova di cui ha parlato l'eminentissimo studioso è rappresentata da una iscrizione trovata presso un antico tumulo nel Tennessee nel 1885.

Questa iscrizione, ha rilevato il professor Gordon, venne trovata sulla tomba in cui furono scoperti nove scheletri. Perché allora l'avvenimento, di un estremo interesse da un punto di vista scientifico, passò praticamente del tutto inosservato? Il motivo c'è e Gordon lo spiega. Sta di fatto, dice, che quando si trovò l'iscrizione ci si rese conto che poteva rivestire qualche interesse e venne pertanto mandata all'istituto Smithsonian dove però fu commesso un errore. La preziosa testimonianza di un fatto storico di grande rilievo venne fotografata capovolta e fu così che il suo significato passò del tutto inosservato.

Si deve al dottor Joseph Mahan, direttore del museo delle arti di Columbus in Georgia, se improvvisamente l'iscrizione è stata strappata dall'oblio in cui era caduta. Mahan nell'esame della pietra aveva riscontrato elementi che lo avevano fatto pensare. Per questo fece fotografare, nello scorso agosto, l'iscrizione (questa volta per il verso giusto) e la mandò a Gordon, considerato uno dei maggiori esperti di storia mediterranea.

Dopo averla studiata a lungo, Gordon ha scoperto che le cinque lettere che la compongono sono scritte nello stile di Cana, la terra promessa che secondo la tradizione si troverebbe fra il Giordano e il Mediterraneo. La quinta lettera dell'iscrizione, ha notato inoltre lo studioso, è nello stile che si ritrova sulle monete ebraiche del periodo romano. Nella traduzione questa iscrizione significa: « Per la terra di Giuda ».

«Le circostanze archeologiche di questa scoperta — ha dichiarato il professor Gordon — escludono qualsiasi possibilità di frode o falsificazione. L'iscrizione attesta che vi fu un'emigrazione di ebrei... probabilmente per sfuggire alla lunga mano di Roma dopo le disastrose sconfitte subite dagli ebrei negli anni 70 e 135 dopo Cristo ».

Bonny Cotton



Scritture dimenticate

di Cyrus H. Gordon

Uno dei grandi pionieri nella decifrazione di lingue antiche introduce il profano all'eccitante avventura intellettuale di riscoprire le 'scritture dimenticate' e alle imprese degli studiosi-detectives che fecero le grandi scoperte, tra cui Champollion, Grottefend, Rawlinson, George Smith, Ventris, e l'autore stesso, che trovò la chiave per svelare i segreti millenari dei testi cretesi in lineare A.

Il ritrovamento in epoca moderna delle 'lingue perdute' degli Egiziani, degli Ittiti, dei Sumeri, e di altre comunità antiche, ha esercitato una profonda influenza sulla nostra comprensione del passato, poiché ha aggiunto un arco di duemila anni alla nostra storia documentata. Ma fin ora la natura di queste grandiose conquiste è rimasta accessibile, per lo più, soltanto agli specialisti.

Dotato di vasta erudizione e di una vena narrativa di autentico scrittore, il professor Gordon inizia con una lucida spiegazione dei metodi impiegati nella crittoanalisi e della loro applicazione alla decifrazione degli antichi scritti, passando poi a narrare la storia di come furono scoperte e svelate le lingue antiche (nell'ordine: egiziano, persiano antico, sumerico-accadico, ittita, ugaritico ed eteocretese).

CYRUS H. GORDON è professore di Studi Mediterranei e presidente del Department of Mediterranean Studies alla Brandeis University. È uno dei più eminenti esperti mondiali nelle lingue antiche medio-orientali e nell'arte della decifrazione. Dal 1931 ha passato più di sette anni nelle terre delle 'scritture dimenticate', impegnato soprattutto in esplorazioni e scavi archeologici. Durante la seconda guerra mondiale ha servito come crittoanalista militare. Tra i numerosi libri e articoli da lui pubblicati sono: *Ugaritic Grammar*, *The Ancient Near East*, *Ugaritic Textbook*, *The Common Background of Greek and Hebrew Civilizations*, ed *Evidence for the Minoan Language*.

pp. 180, ill., ril. L. 3.000

Gazzetta del Popolo - 20 Ottobre 1970

LE SCOPERTE DEGLI SCIENZIATI

Molti "doppioni", della nostra Terra.

Attorno alla piccola stella chiamata Sole ruotano nove pianeti, su uno dei quali, la Terra, si è sviluppato quel bizzarro bipede chiamato uomo. La nostra galassia, la Via Lattea, conta cento o duecento miliardi di stelle. Nell'universo, le galassie sono in numero apparentemente infinito.

Il Sole non è altro che una piccola, banale stella di classe G. Nella nostra galassia esistono parecchie decine di miliardi di stelle simili ad esso. Queste stelle sono, come la nostra, accompagnate da un corteo di pianeti? E quante probabilità ci sono che su di esse si sia sviluppata la vita?

Gli astronomi che hanno studiato il nostro sistema sanno adesso perché la Terra è ciò che è, un astro cioè dalla superficie solida, in parte ricoperto da acqua e circondato da un'atmosfera respirabile. Perché nell'universo appaia un tale astro è sufficiente che si faccia a una qualsiasi piccola stella il regalo di una decina di pianeti.

Per le leggi della fisica questi incominciano subito a rassomigliare a quelli del nostro Sole. I più vicini e i più piccoli saranno sprovvisti di atmosfera come Mercurio, la Luna e Marte; troppo caldi non avranno acqua allo stato liquido e il loro ossigeno sarà combinato con del carbonio, come è il caso di Venere. I più lontani, invece, saranno gassosi, come Giove, Saturno, Urano e Nettuno o gelati, come Plutone. Sarà davvero un caso se non se

ne troverà almeno uno nella zona intermedia, in cui, come sulla nostra Terra, faccia abbastanza fresco perché l'aria si condensi in oceani ed abbastanza caldo perché l'idrogeno non sia troppo abbondante. In altre parole, esistono forti probabilità perché delle Terre, tanto ospitali alla vita quanto la nostra, esistano nei dintorni di decine di miliardi di stelle simili al nostro Sole. Sempre che, ben inteso, queste stelle abbiano dei pianeti.

Li hanno? Appena una trentina di anni fa sembrava impossibile rispondere a questa domanda. L'abisso che ci separa dalle stelle più vicine è tale che scoprire di qui se abbiano pianeti equivale a misurare lo spessore di un capello a diecimila chilometri.

Eppure questa impresa è stata portata a termine dagli specialisti in astronomia. Questi scienziati (di cui il più conosciuto è l'americano Van den Kamp, dell'Osservatorio di Sproul) hanno potuto dimostrare che tutte le stelle più vicine a noi, salvo forse una, oscillano sullo sfondo del cielo attorno alla loro posizione media e sono quindi accompagnate da corpi invisibili che girano attorno ad esse.

Per dare un'idea della fatica che è costata questa dimostrazione, basterà dire che per la sola stella di Barnard furono presi 2413 cliché nel corso di 8260 esposizioni e di 609 notti di osservazioni tra il 1916 e il 1950 e che dieci osservatori si succedettero in questo lavoro. Come ha

notato a questo proposito l'astronomo francese Cousteau, « nell'astronomia di posizione, l'osservatore attende ben raramente di poter cogliere durante la sua vita la ricompensa della sua fatica ». E così prosegue: « Non vi è più alcun dubbio che esistano in grandissimo numero dei doppi della Terra, favorevoli allo sviluppo della vita ».

Ma, una volta tradotto in cifre, quale sarebbe questo « grandissimo numero »? Bisognerà, per saperlo, ricominciare per tutte le stelle del cielo il lavoro inumano fatto dagli astronomi di Sproul per la stella di Barnard? E' impossibile: i metodi astrometrici sono utilizzabili soltanto per le stelle più vicine. Si è trovato quindi un nuovo sistema.

Si è scoperta una relazione tra la velocità di rotazione delle stelle su se stesse e la presenza attorno a loro di un sistema planetario: quando una stella gira lentamente su se stessa (come, ad esempio, il Sole che ci mette 25 giorni), è perché ha delegato parte della sua energia cinetica a un sistema planetario. Ora, per conoscere la velocità di rotazione di una stella, basta prendere due fotografie del suo spettro. E' così facile avere un'idea della proporzione di stelle a rotazione lenta; questa proporzione si è rivelata del 98% per le piccole stelle, che, come abbiamo visto, sono decine di miliardi soltanto per la nostra Via Lattea.

T. S.

NOSTRO TEMPO
6 dic - 1970

Radiazioni stellari più veloci della luce?

Londra, 23 ottobre.

Un gruppo di scienziati capeggiato da J. S. Allen e Geoffrey Edean della Oxford University è giunto alla conclusione che i campi elettromagnetici prodotti nella nebulosa del Cancro dallo scoppio di una stella « supernova » stanno viaggiando alla velocità di circa 372.000 miglia al secondo (600 mila km). La relazione degli studiosi, pubblicata sulla rivista « Nature », sembra confutare i calcoli di Albert Einstein, secondo cui nessuna particella può mai superare la velocità della luce nel vuoto che è di 186.000 miglia al secondo (300 mila chilometri). (Ap)

LA STAMPA
24 Ottobre 1970

Si veda l'articolo
" Qualcosa viaggia
più in fretta della
luce " di San-
drelli Antonio in
" Clypeus " Anno 6°
n° 22 - aprile 1969

DISCHI VOLANTI

Leggete la Rivista specializzata
di diffusione mondiale:

CIEL INSOLITE

Documentazione gratuita:
U. G. E. F. 51 rue des Alpes
VALENCE-26-France

32

Fossati,
posta genovese
« RELATIVITA' DELLA SOLITUDINE »

EDITORIALE KURSAAL - FIRENZE

Il Nord-America era abitato 120 mila anni fa: trovato un forno preistorico nella California

LOS ANGELES, 27 ottobre — La scoperta di frammenti di pietre taglienti attorno a un forno preistorico nel deserto di Mojave, nel sud della California, conferma che esseri umani vivevano già in America del Nord più di 120.000 anni fa. Questa è la conclusione dell'archeologo Louis Leakey che dirige un gruppo di scienziati i quali compiono attualmente scavi nel deserto. Il forno, scoperto sei mesi fa, ha un diametro di una quarantina di cm. ed era sepolto sotto sette metri di terra e di sabbia. Alcuni esperimenti hanno rivelato che esso era stato sottoposto a temperature molto elevate migliaia di anni fa.

Trovate nell'URSS uova fossili di dinosauro.

MOSCA, 24 ottobre — La agenzia Tass annuncia che una spedizione di scienziati sovietici e mongoli ha scoperto nel deserto di Gobi uova fossili di dinosauri scomparsi 60 milioni di anni fa. La Tass precisa che, sebbene i dinosauri avessero una lunghezza di circa 30 metri, le uova sono piuttosto piccole ed hanno un diametro non superiore ai 20 centimetri. Decine di depositi di uova fossili sono stati trovati sulle rive di un fiume preistorico nel deserto di Gobi. Nel più grande di questi depositi vi erano sedici uova.

Ferrovia bloccata da un ordigno spaziale

Beziers, 6 novembre

Un ordigno spaziale del peso di 200 chili ha bloccato per quasi un'ora il treno Beziers-Narbona: esso è infatti caduto sulla strada ferrata, rimanendo sospeso con il paracadute alla linea elettrica aerea.

L'ordigno, composto da tralicci metallici ai quali erano fissati alcuni strumenti, era stato lanciato dalla base di studi spaziali d'Aire-sur-l'Adour, nelle Landes, ed è precipitato qualche centinaio di chilometri più lontano, a 300 metri dal villaggio di Nissan-les-Enserune (Hérault).

VERSO LO SPAZIO - il mondo nei francobolli - di Roby Anderson.
Editrice AMZ - Milano. Lire 2.000.

Per l'interessante collana "Il mondo nei francobolli", l'Editrice AMZ di Milano ha ora stampato un volume che ci interessa particolarmente: "Verso lo spazio". In precedenza era stato edito, per la medesima collana, "I mammiferi". Si tratta di volumi di 77 pagine, riccamente rilegati (prezzo di copertina lire 2.000) e illustrati a colori esclusivamente con francobolli. Il testo, sciolto e scattante, è dovuto anche questa volta al nostro collaboratore Roby Anderson.

Sul tema dei francobolli che parlano della conquista dello spazio ci siamo già soffermati più volte. Qui ci troviamo di fronte, con questo libro, ad una completa panoramica dell'argomento, dai primi "Sputnik" messi in orbita dai sovietici fino alla cascata di novità per celebrare lo sbarco americano sulla Luna. Il soggetto è ricco, affascinante, e il testo ci rivela pure alcune cose inedite, aneddoti, particolari che non conosceamo, e proprio per questo è ancor più valido e pieno di attrattiva.

Magnifiche le tavole a colori, alcune delle quali con foto scattate da astronavi in volo. Belle le buste presentate nel libro e pieno di fascino lo schema espositivo. Un libro che può piacere molto anche a coloro che non si occupano affatto di filatelia, il che è tutto dire.

(N.L.)

ADAMO ED EVA (3) MEMORIE ANTIDILUVIANE

spaventato era stato tanto forte che le sue fauci aveva arse e la lingua gli aderiva talmente al palato che per quanto ei si sforzasse non potè proferire parola.

L' Angelo, mosso a compassione di quel tapino, aspettò pazientemente ch' avesse ripreso fiato, quindi rivoltosi a lui di nuovo così gli parlò: « In grazia della paura che hai avuto, ti risparmiarò una buona tirata d' orecchie che t' eri pur meritata colla tua avventataggine. Sappi che quanto è scritto in quel libro non è che la pura verità, e precisamente nel luogo che è ivi indicato si trova il paradiso terrestre del quale io sono custode, e che piace a Dio conservare ad eterna memoria del peccato dell' uomo. Tu adunque, in pena della tua miscredenza, ti porrai in viaggio con quei compagni che ti piacerà di scegliere, e non sosterrai nel tuo cammino finchè non avrai riuvenuto il Paradiso terrestre ».

Ciò detto il celeste messaggiero sparì, e S. Brandano fatti venire a sè alcuni altri monaci s' imbarcò incontanente alla ricerca dell' Eden, come più tardi doveva fare Cristoforo Colombo alla scoperta dell' America.

Troppo lungo sarebbe narrare tutte le peripezie di quel viaggio che durò sette anni; dopo i quali S. Brandano tornò in patria raccontando a chi ei volle credere di aver trovato il Paradiso terrestre, nel quale erano ricchezze tali e tante che riusciva impossibile enumerarle (1).

(1) PETRUS DE NATALIBUS *Catal. Sanctor.* lib. V. c. 117.

Se qui taluno volesse meravigliarsi come io che, uomo o bestia, sono stato sempre di fede e di convinzione cattolica abbia potuto mettere un pò in canzone i miracoli di un santo per molti riguardi rispettabili, risponderò che ho seco lui delle ragioni di privato rancore di cui ecco la causa. Durante la mia 156^a trasmigrazione, l' anima visse in Irlanda in un corpo di cane. V' era allora in quel paese un asilo, che dal nome di questo santo era detto rifugio di S. Brandano, dentro al quale vivevano al sicuro tutte le bestie che vi si ricoveravano, avvegnachè per un miracolo di costui fosse a' cani impedito di entrarvi (1). Quante volte con una fame spietata mi è convenuto vedermi innanzi una magnifica collezione di animali di tutte le specie, che non solo sarebbero stati sufficienti a satollarmi, ma anche ad apprestarmi un pranzo da canonico, e invece, novello Tantalo, mi conveniva star lì sbadigliando e leccandomi il muso senza poter toccare cibo di sorte, imperocchè una forza m' impedisse di penetrare in quell' asilo che la parziale carità di questo santo aveva aperto a tutte le bestie di questo mondo, eccettuati i soli cani che pure, per quanto io mi sappia, non avevano verso di lui alcun demerito. Guai però se un animale usciva d' un solo passo dal limite stabilito io me gli avventava addosso

(1) SILVESTER GIRALDUS. *Itiner. Cambrie.* in Aglicis Canidani p. 730.

e, addentatolo senza misericordia, disfogava sopra esso la fame e la stizza, onde arrovellava contro il suo barbagio di santo.

E questa è la ragione per cui io, ad onta della mia ortodossia, mi sono lasciato sfuggire qualche pizzo contro il venerabile S. Brandano.

Prego il lettore di volermi perdonare questa breve digressione, che ho creduto necessaria per mia discolta e torno subito all' argomento.

In mezzo del Paradiso terrestre Iddio collocò due alberi (1) uno detto della vita, perchè aveva virtù di conservare l'esistenza, l'altro detto della scienza del bene e del male perchè dava a chi ne avesse mangiato il frutto la cognizione di tutte le cose. Il primo era, al dire dei rabbini, di così prodigiosa grandezza che appena in cinquecento anni se ne sarebbe potuto fare il giro: (2) sulla grandezza del secondo sono molte e disformi le sentenze. Come poi la grandezza sterminata dell' albero della vita possa conciliarsi col piccolo spazio occupato dal Paradiso terrestre non importa sapere; e se qualche razionalista sapientuzzo volesse malignarci sopra, noi gli risponderemo che in certi argomenti è necessaria la fede, e che l'uomo per metà vive di fede.

Una questione piuttosto interessante a farsi e che

(1) *Genesis* II. 9.

(2) *Dizionario di Napoli*. V. Albero della vita.

da lungo tempo si agita fra i dotti senza che mai si sia venuto a capo di trovarne la soluzione, è quella di stabilire la specie a cui apparteneva l' albero della scienza del bene e del male.

Alcuni hanno voluto che fosse una vite d'uva (1), altri invece affermarono che era un pero, (2) Gopropio Bocano, il quale era un uomo che di certe cose se ne intendeva davvero, ha asserito che fosse un fico d'India (3) Ruellio giurava: che era un cògno (4), lo Spigel pensava che fosse un ceraso (5), e Pietro Andrea Mat' ioli, Medico Cesareo, sosteneva ad oltranza che era un pesco; (6) quello però che fra tutti sembra aver tagliato la testa a loro è stato Felice Fabri, il quale nel suo *Itinerario Sinaitico* (7) racconta di aver trovato a Memfi, e ad Alessandria un pomo che dai nativi è detto *Musya* o frutto Adamiano, il quale ha delle foglie lunghe quindici piedi, ed è simile di figura ai cocomeri di Venezia. Questo frutto, oltre il portare impresso nella cor-

(1) MOSES BARCEPITA. *Comment. de Parad.* cap. 19 par. 1.

(2) BUSSELIUS *Illustr. ruinar.* T. I.

(3) *Vertumnus.* p. 76.

(4) *De natura stirpium.* p. 182.

(5) CALMET. *Diet.* in ADAMI e BEVERLAND. *De pecc. orig.* p. 173.

(6) *Opera.* p. 207.

(7) *Itin. Sin.* 7. Ottobre 1483.

teccia il segno del morso di Adamo, è notevole anche per un'altra sua proprietà; la quale consiste in ciò che, tagliandolo in tutti i versi ed anche in piccolissimi mazzuoli, si troverà in ognuno di essi l'effigie del Salvatore crocifisso. Dal che il suddetto autore deduce molto saviamente, dover esser questo il frutto dell'albero della scienza, come quello che porta in sé impresso il segno del peccato e quello della redenzione. Noi, schivi di ardue questioni, non entreremo in questo ginepraio, lasciando al lettore la libertà di scegliere in una così bella collezione di frutti quello che gli sarà più a grado.

Dai campi di Damasco, in cui Adamo era stato creato, Iddio lo prese e lo trasportò nell'Eden, ove gli disse « mangia pure d'ogni albero del giardino, ma non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, perciocchè nel giorno che tu ne mangerai per certo morrai » (1).

Il gesuita *Perelra*, di cui abbiamo già fatto onorevole menzione, commentando questo passo della Genesi, fa la seguente questione « perchè Iddio, oltre la morte, non minacciò ad Adamo per la sua disobbedienza anche la pena dell'inferno? » vedete fin dove arriva l'ingenuità di questi buoni padri! ignorano perfino che Dio non poteva minacciare ad Adamo l'inferno, perchè la seconda illuminazione sacerdotale non l'aveva ancora potuto

(1) Genesi. II. 16. 17.

inventare. E venga poi la gente a dirci che i gesuiti sono maligni, che sono cattivi ec. ec. Noi ci faremo d'ora innanzi un dovere di provare colle carte alla mano, che queste non sono che vilissime calunnie.

Come Adamo fu introdotto nel Paradiso terrestre, Iddio compresa di leggiere eba, non ostante tutte le belle cose che erano là dentro, ei ci si sarebbe facilmente annoiato; e però stabilì di crearli una compagna, colla quale potesse dividere le gioie e i piaceri di quel luogo amenissimo. Fatto pertanto cadere sopra Adamo un profondissimo sonno, gli trasse dal lato sinistro una costa e di quella formò la donna. Se alcuno fosse desideroso di sapere perchè Iddio, che trasse Adamo dal fango, si servisse poi di una costa di lui per fabbricare la donna, io non farò altro che riportargli la bella ragione, che nel suo libro dell'Adamo ne arrecò *Giov. Francesco Loredano*, il quale era un uomo dotto a perdita di vista, e che per trovare poi certe ragioni pareva fatto a posta. Egli adunque dice che Iddio permise che Adamo concorresse alla formazione della donna, perchè il corpo che stava per fare era peggiore di quanti ne aveva fino allora formati; (ricordo alle mie leggittre che già erano state create tutte le bestie) e siccome poi la donna doveva portare all'uomo una forza sinistra, così volle che avesse origine dal lato sinistro (1). Non vi pare che la

(1) *LOREDANO. Adamo. p. 19.*

ragione sia calzante? Eh diavolo! Se l'aveva detto io che il sig. Loredano era un sapientone: a quanto sembra però, non doveva esser troppo in buon accordo colle signore donne, giacchè fa loro certi complimenti, che se le mie leggittre potessero averle sotto le unghie credo che egli potrebbe esser sicuro di far la fine di Pentè. Io metterei pegno la testa contro un quattrino che il sig. Loredano era ammogliato, e che la sua cara metà non doveva esser di maniere niente più corteasi della Santippe di Socrate, la quale gittava dalla finestra un vaso d'acqua bollente in capo al paziente filosofo, che scappava di casa per non udire le sue grida.

CAPO QUARTO

Nudità d' Adamo ed Eva — Le donne è meglio che siano nude o vestite? — Donne greche nude — Guerra di Troia — Tre dee nude — Il giorno del giudizio — Gli eretici Adamiani — Gli economisti dimostrano che gli uomini non nuotano di fama, altro che quando non ci hanno da mangiare — Ballerine ed angeli nudi — Angeli che suonano il violino — Le ali degli angeli ed Isia — Le foglie di fico e l'abito di corte — Quanto tempo Adamo ed Eva dimorarono nel paradiso — Eva e le farfalle — I sogni di S. Antonio — Eva e Taide — La voce del serpente — Adamo ed Atteone — Che cosa fosse

il famoso frutto — Il diavolo padre di Chiuno! — Adamo per non passare da binggo coglie il frutto — Il primo paio di brache — Adamo scappa — Serietà del Padre eterno — Una solenne lavata di capo — Impudicizia diabolica — Il sonno d'un marito — Adriano Beverland e il peccato originale — L'abate di Villars — Origine della concupiscenza — Strana asserzione dei rabbini — La tunica d' Adamo — Due questioni interessanti — La pelle del serpente — S. Eusebio e le pelli d'agnello — Domanda semplicissima — Due scienziati tedeschi — Livio e Omero — La lingua etrusca — Speranze deluso — Una bestia antica accanto a una bestia moderna — Il secolo dei lumi — L'abito di Adamo e il marchese Guallero — Un ministro trasformato in sarto — Il cavalier Stragni e l'asino di Maometto — Le vergogna d' Adamo e quelle del Guallero — I cherubini sono bestie — Ezechiele e S. Giordani — Bestie in paradiso.

« Adamo ed Eva erano ignudi e non se ne vergognavano » (1) Che meraviglia! E di chi s'avevano da vergognare? Oh! che forse avevano veduto qualcun altro vestito? Anzi erano tempi bestialissimi e quanti mariti vorrebbero avere una moglie, come Eva, che fece consistere tutto il suo lusso in un

(1) *Genesi II. 25.*

po di foglie di fico cucite insieme alla peggio; e le donne credete voi forse che ci perderebbero qualche cosa? oibò! guardate le fanciulle greche, nude alla palestra, e per le vie con una gonnellina che non arrivava neppure al ginocchio; eran desse forse men belle, o scapitavano qualche cosa nell'amore degli uomini? tutt'altro, anzi fu per una donna che si fece la guerra di Troia di cui nessuna sarà più celebre

Mentre che al mondo si favelli e scriva.

È vero che qualcuno rimontando un poco più alto potrebbe dire la guerra di Troia avere appunto avuto luogo per essersi tre femmine mostrate nude a un bel giovinotto; a questo però noi risponderemo, che quelle non erano donne comuni ma dee, alle quali non è ancora ben chiarito se sia permesso di mostrarsi in costume di semplici mortali.

Ma poi volete un'altra prova che è meglio andar nudi che vestiti? eccovela. E' certo che il giorno del giudizio tutti gli uomini risusciteranno; e bene come credete voi che risorgeranno nudi, o vestiti? Nudi, che impossibile sarebbe trovare il panno e i sarti per fare i vestiti a tanta gente, e poi quale sarebbe la foggia e dove il figurino? Se dunque il giorno del giudizio andremo tutti nudi, e frati e monache, che sono le persone più caste di questo mondo, e papi e sovrani, e regine e imperatrici saranno costretti mostrare *coram populo* il bel d

Roma, perchè non si comincia fin da oggi ad usare un tale costume elegante ed economico nel tempo istesso? è possibile che la semplicità e il giudizio non abbiano da trovarli altro che al principio ed al fine della storia umana? Gli eretici Adamiani che erano persone di garbo, e di certe cose se ne intendevano, non solo nelle loro chiese e nelle loro adunanze andavano tutti nudi, ma sostenevano inoltre che la nudità era necessaria per procacciarsi la vita eterna.

Ne dall'adottare anche noi una tal foggia dovrebbe trattenerci l'idea che i sarti, i cappellari ecc. morirebbero di fame, poichè gli economisti colla cosiddetta *teoria degli sbocchi* c' insegnano, e dimostrano sino all'evidenza, che nessun uomo muore mai di fame, a meno che proprio non ci abbia da mangiare. Se poi l'andar nudi non fosse una bella cosa, perchè allora ci andrebbero in teatro le ballerine, per la via i fornai, e in cielo gli angeli? E sabbene qualche angelo sia uscito vestito di sotto al pennello di qualche pittore mezzo matto, ciò non varrà punto a dimostrare che tutti gli angeli di fatto siano vestiti. Guarda mol che perchè Raffaello ha dipinto gli angeli che suonano il violino, si dovrà credere che essi stiano tutto il giorno innanzi al trono dell'Eterno a farla da Paganini. Per convincersi poi definitivamente che gli angeli vanno nudi basta ricordarsi che hanno le ali, e anzi Isaia, che li vide coi suoi propri occhi, ci fa sapere che i Serafini ne portano sei per ciascuno: vi parrebbe un imbarazzo piccolo per costoro il vestirsi con quelli

s'rumenti dietro le spalle? figuratevi un pò che ciò accadesse a uso dei nostri bellimbusti; come farebbe egli a mettersi il *frach*, il *cravus*, la *giacca* e tutta l'altra generazione di abiti, non sai se più nel nome e nella forma barbari e ridicoli che la sapiente nazione francese.

Vomita addosso a noi del figurino
Bastardi guerci?

In ogni modo poi io spero che nessuno si maraglierà se, fra gli abiti che sono oggi in uso, e le foglie di fico, io preferisco le foglie di fica, a meno che non fosse l'abito di corte inventato dal marchese Gualterio; il quale è tanto elegante (l'abito non il marchese) che bisogna preferirlo anche alle foglie di fico, specialmente poi se si trattasse di foglie di fico d'India, come taluni scrittori vogliono che fossero quelle di cui si servirono Adamo ed Eva

Dopo tutto ciò è manifesto che se non abbiamo ragione noi per vergognarci d'andar nudi, molto meno poi se ne dovevano vergognare i nostri primi padri, che in certi argomenti non potevano stare a guardare tanto pel sottile. Ma basti di ciò, e torniamo alla nostra narrazione.

Quanto tempo Adamo ed Eva stessero nel paradiso terrestre prima del peccato, non si è potuto mai sapere precisamente; imperocchè gli scrittori al solito non sono gran fatto d'accordo. Alcuni dicono che Adamo stette nel paradiso terrestre 40 giorni, per la potentissima ragione che tanto appunto Gesù Cristo stette nel deserto; altri invece sostengono ch'è ci dimorò 30 anni, e d'altri che non vi rimase più di sei giorni; (1) noi però fra sentenze così diversi ci atterremo a quella dell'Usserio, che era un uomo in cosiffatte materie dottissimo, e che ci assicura Adamo ed Eva essersi trattenuti nel paradiso terrestre sciltanto il primo giorno di novembre. (2)

L'aura spirava soave fra i roseti dell'Eden, e gli uccelli dai mille colori gorgheggiavano allegri, specchiandosi nelle tranquille onde del Pnison che scorreva a traverso i cedri e le palme che di fresche ombre beavano i solitari recessi e le amene valli di quel soggiorno delizioso. Il sole, giunto omai alla metà del suo corso, sfolgorava di vivissima luce ed una quiete solenne regnava su tutto il creato. Adamo disteso sopra molli erbe dormiva il sonno beato del giusto; la sua consorte, in quel magnifico abbigliamento di cui abbiamo discorso, correva infantilmente per gli ombrosi viai appresso alle farfalle variopiate, che volando di Gore in fiore più le sfuggivano quando più credeva averle raggiunte. Eva era bella, bella tanto da far prevaricare anche S. An-

(1) CALMET. *Soc. cit.* p. 107.

(2) *Annales utr. test.* T. I. in princ.

IN ORBITA CON I FRANCOBOLLI

RUBRICA DI FILATELIA SPAZIALE a cura di Phil ASTER

Il Regno dello Yemen (questo paese continua ad emettere francobolli sia come regno sia come repubblica) ha dedicato una lunga serie a pionieri dello spazio, da Galileo a Von Braun. Il curioso di questa emissione è che l'esemplare per Von Braun reca in primo piano il ritratto dello scienziato e, sullo sfondo, un ordigno molto simile ad una tele-arma nazista, ossia una delle V 1 o delle V 2 che egli ideò per Hitler e che vennero lanciate su Londra. Il francobollo ha suscitato scalpore in quanto, generalmente, Von Braun viene ricordato per il suo apporto alla conquista dello spazio e all'allunaggio piuttosto che per i suoi trascorsi quale collaboratore scientifico di Hitler.

Nuova e più appassionante caccia agli annulli e alle buste spaziali. Richiedi gli annulli di Cape Canaveral per Apollo 7, Apollo 8, Apollo 9, Apollo 11, Apollo 12 e per ricordare il lontano lancio dell'Explorer 1.

Un esemplare commemorativo canadese del 1952, per la diciottesima conferenza della Croce Rossa Internazionale, è stato particolarmente cercato dagli ufologi; nel cielo azzurro appaiono alcuni "aggeggi" simili a dischi volanti oppure a nubi di tipo lenticolare. Il bozzetto è modernissimo.

Nel campo degli annulli, ne segnaliamo due di particolare interesse: uno adottato dalle poste austriache per il secondo volo postale degli elicotteri della polizia federale di Vienna e uno utilizzato per annullare, anticipatamente, il "foglietto" 'Belgica '72', a Bruxelles. Vi si scorgono un pallone aerostatico ed un aereo, a ricordo dell' "Airpex '70".

Notiamo come tutti gli annulli relativi a primi voli, ad esplorazioni spaziali o ad esperimenti di posta razzo siano sempre più richiesti in questi ultimi tempi dai collezionisti specializzati.



**È IN EDICOLA
IL NUOVO
NUMERO DI**



CLYPEUS

RIVISTA DI ESOTIBIOLOGIA

DIRETTA DA:

GIANNI V. SETTIMO

P. O. BOX 604

10100 - TORINO - ITALY - 10100

In caso di mancata consegna al destinatario il portalelettere è pregato di specificarne il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente :

DESTINATARIO	<input type="checkbox"/>	SCONOSCIUTO
	<input type="checkbox"/>	PARTITO
	<input type="checkbox"/>	TRASFERITO
	<input type="checkbox"/>	IRREPERIBILE
	<input type="checkbox"/>	DECEDUTO
INDIRIZZO	<input type="checkbox"/>	INSUFFICIENTE
	<input type="checkbox"/>	INESATTO
OGGETTO	<input type="checkbox"/>	RIFIUTATO
	<input type="checkbox"/>	NON RICHiesto
	<input type="checkbox"/>	NON AMMESSO

ANNO VIII^o - numero 1
gennaio-febbraio 1971

LIBRERIA CARTOLERIA

L. A. MURATORI

C. BELGIO 23 10153 TORINO

L'« ECO DELLA STAMPA »

Ufficio di ritagli da giornali e riviste fondato nel 1901, rende noto che non ha in Italia né corrispondenti, né succursali, né agenzie, e che ha sede esclusivamente in 20129 Milano, Via G. Compagnoni, n. 28.

INTERNATIONAL FLYING SAUCER NEWS - PUBLISHED BY GIANNI SETTIMO - CASELLA POSTALE 604 - TORINO (ITALY)

BORDERLAND Sc. Res. Ass.
P. O. Box 548
V I S T A
92083 California
(Stati Uniti America)

U.S.A.



STAMPA

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV